

FATEBENEFRATELLI



INSERTO

PRIMI PASSI NEL CAMMINO
DELL'OSPITALITÀ

I Fatebenefratelli

Italiani nel Mondo

I Fatebenefratelli
sono oggi presenti
in 52 nazioni
con circa 319 opere
ospedaliere

fatebenefratelli.eu
ohsjd.org
provinciaromanafbf.it

CURIA GENERALE segretario@ohsjd.org

ROMA

Curia Generale - Centro
Internazionale Fatebenefratelli
Via della Nocetta, 263 - Cap. 00164
Tel. 066604981 - Fax 066637102

Fondazione Internazionale Fatebenefratelli - F.I.F.

Via della Luce, 15 - Cap. 00153
Tel. 065818895 - Fax 065818308
E-mail: gm.fif@fbf-isola.it

CITTÀ DEL VATICANO

Farmacia Vaticana
Cap. 00120
Tel. 0669883422 - Fax 0669885361
direttore.farmacia@scv.va

PROVINCIA LOMBARDO-VENETA prcu.lom@fatebenefratelli.org

Sede Legale: Brescia
Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125

BRESCIA

Centro San Giovanni di Dio
Istituto di Ricovero e Cura
a Carattere Scientifico
Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125
Tel. 03035011 - Fax 030348255
E-mail:
centro.sangiovanni.di.dio@fatebenefratelli.eu
Sede del Centro Pastorale Provinciale

Asilo Notturmo San Riccardo Pampuri Fatebenefratelli onlus

Via Corsica, 341 - Cap. 25123
Tel. 0303530386
E-mail: amministrazione@fatebenefratelli.eu

Noviziato Europeo Fatebenefratelli

Via Moretto 24 - Cap. 25125
E-mail: noviziatoeuropeofbf@fatebenefratelli.eu

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MI)

Curia Provinciale
Via Cavour, 22 - Cap. 20063
Tel. 0292761 - Fax 029276781
E-mail: prcu.lom@fatebenefratelli.org
Sede del Centro Studi e Formazione

Centro Sant'Ambrogio

Via Cavour, 22 - Cap. 20063
Tel. 02924161 - Fax 0292416332
E-mail: s.ambrogio@fatebenefratelli.eu

CROAZIA-Bolnica Sv. Rafael

Milsrdna Braca Sv. Ivana od Boga
Sumetlica 87 - 35404 Cernik
Tel. 0038535386731 / 0038535386730

PROVINCIA ROMANA curia@fbfrm.it

ROMA

Ospedale San Pietro
Curia Provinciale
Via Cassia, 600 - Cap. 00189
Tel. 0633581 - Fax 0633251424
Curia Tel. 063355906 - Fax 0633269794
Sede del Centro Studi e della Scuola Infermieri
Professionali "San Giovanni di Dio".
Sede dello Scolasticato della Provincia

BENEVENTO

Ospedale Sacro Cuore di Gesù
Viale Principe di Napoli, 16 - Cap. 82100
Tel. 0824771111 - Fax 082447935

GENZANO DI ROMA

Istituto San Giovanni di Dio
Via Fatebenefratelli, 2 - Cap. 00045
Tel. 06937381 - Fax 069390052
E-mail: vocazioni@fbfgz.it
Sede Noviziato Interprovinciale

NAPOLI

Ospedale Madonna del Buon Consiglio
Via Manzoni, 220 - Cap. 80123
Tel. 0815981111 - Fax 0815757643

Fax 0038535386702
E-mail: prior@bolnicasvetirafael.eu

ERBA (CO)

Ospedale Sacra Famiglia
Via Fatebenefratelli, 20 - Cap. 22036
Tel. 0316381111 - Fax 031640316
E-mail: sfamiglia@fatebenefratelli.eu

GORIZIA

Casa di Riposo Villa San Giusto
Corso Italia, 244 - Cap. 34170
Tel. 0481596911 - Fax 0481596988
E-mail: s.giusto@fatebenefratelli.eu

ISRAELE-Holy Family Hospital

P.O. Box 8 - 16100 Nazareth
Tel. 00972/4/6508900
Fax 00972/4/6576101

MONGUZZO (CO)

Centro Studi Fatebenefratelli
Cap. 22040 Tel. 031650118
Fax 031617948
E-mail: monguzzo@fatebenefratelli.eu

ROMANO D'EZZELINO (VI)

Casa di Riposo San Pio X
Via Ca' Cornaro, 5 - Cap. 36060
Tel. 042433705 - Fax 0424512153
E-mail: s.piodecimo@fatebenefratelli.eu

SAN COLOMBANO AL LAMBRO (MI)

Centro Sacro Cuore di Gesù
Viale San Giovanni di Dio, 54 - Cap. 20078
Tel. 03712071 - Fax 0371897384
E-mail: scolombano@fatebenefratelli.eu

PALERMO

Ospedale Buccheri - La Ferla
Via Messina Marine, 197 - Cap. 90123
Tel. 0914791111 - Fax 091477625

FILIPPINE

St. John of God Social and Health Center
1126 R. Hidalgo Street, Quiapo, Manila, 1001
Tel. 0063/2/7362935 - Fax 7339918
E-mail: ohmanila@yahoo.com
Sede dello Scolasticato e Aspirantato

Social Center La Colcha

1140 R. Hidalgo St., Quiapo, Manila, 1001
Tel. 0063/2/2553833 - Fax 7339918
E-mail: callecolcha.hpc16@yahoo.com

St. Richard Pampuri Rehabilitation Center

36 Bo. Salaban, Amadeo, Cavite, 4119
Tel. 0063/46/4835191 - Fax 4131737
E-mail: fpj026@yahoo.com
Sede del Noviziato Interprovinciale

St. John Grande Formation Center

House 32, Sitio Tigas
Bo. Maymanga, Amadeo, Cavite, 4119
Cell. 00639/770912468 - Fax 0063/46/4131737
E-mail: romansalada64@yahoo.com
Sede del Postulantato Interprovinciale

SAN MAURIZIO CANAVESE (TO)

Presidio Ospedaliero Riabilitativo
Beata Vergine della Consolata
Via Fatebenefratelli, 70 - Cap. 10077
Tel. 0119263811 - Fax 0119278175
E-mail: sanmaurizio@fatebenefratelli.eu
Comunità di accoglienza vocazionale

SOLBIATE (CO)

Residenza Sanitaria Assistenziale
S. Carlo Borromeo
Via Como, 2 - Cap. 22070
Tel. 031802211 - Fax 031800434
E-mail: s.carlo@fatebenefratelli.eu

TRIVOLZIO (PV)

Residenza Sanitaria Assistenziale San
Riccardo Pampuri
Via Sesia, 23 - Cap. 27020
Tel. 038293671 - Fax 0382920088
E-mail: s.r.pampuri@fatebenefratelli.eu

VARAZZE (SV)

Casa Religiosa di Ospitalità
Beata Vergine della Guardia
Largo Fatebenefratelli - Cap. 17019
Tel. 019935111 - Fax 01998735
E-mail: bvg@fatebenefratelli.eu

VENEZIA

Ospedale San Raffaele Arcangelo
Madonna dell'Orto, 3458 - Cap. 30121
Tel. 0417831111 - Fax 041718063
E-mail: s.raffaele@fatebenefratelli.eu

Sommario

EDITORIALE

- 5 *Marco Fabello o.b.*

NOTIZIE DALL'ORDINE

- 7 Circolare del Superiore Generale

NOTIZIE DALLA PROVINCIA

- 9 Nuovi professionisti e progettualità future
nello stile di San Giovanni di Dio

PASTORALE DELLA SALUTE

- 12 Rompere la catena di montaggio
Maria Elisabetta Gramolini

OSPITALITÀ E SANTITÀ

- 19 Apertura dell'inchiesta diocesana
di fra Bonifacio Bonillo
Dario Vermi o.b.

ETICA E OSPITALITÀ

- 21 Vecchiaia: età da vivere
Carlo Bresciani

FILOSOFIA DI VITA E OSPITALITÀ

- 26 Sofferenza umana e compassione cristiana
Maurizio Schoepflin

PSICHIATRIA E OSPITALITÀ

- 31 La potenza dell'interiorità
Eugenio Borgna

RECENSIONI

- 35

ERBE E SALUTE

- 36 Un lungo viaggio solo immaginato
Lorenzo Cammelli



12



21



36

2023 ANNO DEL CIBO

43 Il cibo al centro del mondo
Laura Baciadonna

Inserito PRIMI PASSI NEL CAMMINO DELL'OSPITALITÀ

45

DALLE NOSTRE CASE

67



ISSN: 0392 - 3592

FATEBENEFRAPELLI NOTIZIARIO

Rivista trimestrale degli Istituti e Ospedali
della Provincia Lombardo - Veneta dell'Ordine
Ospedaliero di San Giovanni di Dio.
Registro Stampa tribunale di Milano
n. 206 del 16.6.1979 - Poste Italiane s.p.a. -
Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004
n° 46) art. 1, comma 1, LO/MI

ANNO LXXXVII n. I
GENNAIO/MARZO 2023

IN COPERTINA:

Melograno in fiore, Syed Qaarif Andrabi

DIRETTORE RESPONSABILE:

Marco Fabello o.h.

SEGRETARIA DI REDAZIONE:

Laura Baciadonna

COLLABORATORI:

Eugenio Borgna, Carlo Bresciani, Lorenzo Cammelli,
Maurizio Schoepflin, Maria Elisabetta Gramolini,
Laura Baciadonna.

CORRISPONDENTI:

Erba: Silvia Simoncin;
Brescia: Michela Facchinetti;
S. Colombano al Lambro:
Cernusco sul Naviglio: Giovanni Cervellera;
Solbiate: Anna Marchitto;
Gorizia: Simone Marchesan;
Varazze: Andrea Rossini;
Romano d'Ezzelino: Lavinia Testolin;
Croazia: Kristijan Sinkovic' o.h.;
Venezia: Marco Mariano.

REDAZIONE - PUBBLICITÀ

SEGRETARIA E ABBONAMENTI:
20063 Cernusco sul Naviglio - Via Cavour, 22
Tel. 02.9276770
e-mail edizioni@fatebenefratelli.eu

Per ricevere la rivista versa euro 13,00
C. C. Postale n. 29398203
Padri Fatebenefratelli
Via S. Vittore 12 - 20123 Milano

PROPRIETARIO - EDITORE:

Provincia Lombardo-Veneta
Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio
Fatebenefratelli
Via Pilastroni 4 - 25125 Brescia
Iscrizione al R.O.C.
n. 25605 del 12/05/2015

GRAFICA E IMPAGINAZIONE:

Filmafir srl
di Franco Ilardo
Lungotevere de' Cenci, 5 - 00186 Roma
Tel. 06.68.37.301
ufficiostampafbf@gmail.com

STAMPA:

Arti Grafiche Bianca & Volta srl
Via del Santuario, 2 - 20060 - Truccazzano (Mi)

FOTO:

Archivio Fatebenefratelli - Lorenzo Cammelli -
Filmafir, Raimond Spekking - Pexels Image Bank

Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana



Visto del Superiore Provinciale

Massimo Villa o.h.
il 7 marzo 2023

San Giovanni di Dio E LA QUARESIMA

Non è improprio parlare di San Giovanni di Dio come di un santo quaresimale.

La sua memoria liturgica cade sempre nel tempo di Quaresima, l'otto marzo, quando il mondo "celebra" la giornata della donna. E anche questa ricorrenza non sembra fuori luogo conoscendo la storia di San Giovanni di Dio, che di venerdì, con un crocifisso tra le mani, si recava nelle "case chiuse" di Granada per cercare di salvare qualche donna tentando di condurla verso una vita dignitosa.

Che poi la ricorrenza di San Giovanni di Dio si celebri pochi giorni dopo il carnevale può essere certamente casuale ma la sua figura richiama immediatamente alla serietà del vivere, a lasciare alle spalle la frivolezza carnevalesca e a riprendere con impegno la vita normale.

Dopo gli anni di epidemia possiamo tornare a celebrare anche noi religiosi e collaboratori, con gioia e solennità, la festa del Patrono dei malati, degli infermieri, degli ospedali, e in Spagna e Portogallo anche dei pompieri, oltre che fondatore del più grande Ordine Religioso dedito ai malati, i cui religiosi in Italia sono chiamati FATEBENEFRAPELLI.

Nella storia di San Giovanni di Dio spicca il nome di un Ospedale di Granada, il *Regio*, ospedale dei pazzi dove il nostro Santo visse, come si usava allora, una forte Quaresima tra frustate, bagni freddi e tanto altro per far fuggire dal corpo dei malati, come allora si credeva, il diavolo.

Giovanni di Dio non attendeva la Quaresima per impegnarsi con Dio; ha vissuto tutta la vita come l'opportunità di seguire il buon esempio del Vangelo, non solo i quaranta giorni di Gesù nel deserto. E la sua non era una quaresima vissuta con tristezza: egli era sempre lo stesso con Gesù, lo amava ogni minuto della sua vita: nell'assistere i suoi poveri e suoi malati ma anche coi grandi di Spagna, quando andava a chiedere loro l'elemosina per i suoi mendicanti così da fargli compiere una opera buona.

Il binomio QUARESIMA-OSPITALITÀ dovrebbe appartenere ad ogni cristiano nei riguardi del prossimo che va accolto, ospitato, amato, soprattutto quando è malato, rifugiato, senza casa e figlio di nessuno! E non può essere questione di quaranta giorni ma attitudine di un'intera vita.

Questa è la vera Quaresima del cristiano.

Nuovo ingresso IN REDAZIONE

Da questo primo numero del 2023 della nostra rivista entra in “famiglia” LAURA BACIADONNA, nuova Segretaria di Direzione della nostra struttura di Venezia ed ora anche *Segretaria di Redazione di “Fatebenefratelli”*.

Leggendo il suo curriculum possiamo essere certi che porterà un afflato di giovinezza e di idee nuove.

I lettori noteranno l’aggiunta di una nuova rubrica sul 2023 quale “anno internazionale del CIBO”: cibo sprecato, che sfama, manca, nutre, nuoce, colma e...dà la vita.

Ed ecco alcune note per conoscere meglio Laura:

Nata a Pescara, si laurea in Lingue Orientali all’Università Ca’ Foscari di Venezia. Dopo un’intensa e significativa esperienza lavorativa nel settore del Fashion retail, che l’ha portata a viaggiare con entusiasmo in Europa (e non solo), approda nuovamente in laguna e, da pochi anni, nella

Segreteria di Direzione dell’Ospedale San Raffaele Arcangelo di Venezia.

Moglie e mamma felice, se pur appagata dalla sua vita, riserva ancora ambizioni personali e professionali, ha ancora qualche obiettivo da raggiungere e più di qualche sogno custodito da tirar fuori dal cassetto.

Non è mai troppo tardi per realizzare qualcosa che si è sempre desiderato!



Per contattarla:

s.raffaele@fatebenefratelli.eu
laura.baciadonna@gmail.com



Roma, 8 marzo 2023
Prot. n. PG006/2023

SAN GIOVANNI DI DIO

Sapeva cosa Dio gli stava chiedendo

A tutti i Confratelli, i Collaboratori e i membri della Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio



In occasione della solennità di San Giovanni di Dio, nostro Fondatore, invio le mie congratulazioni e i miei auguri a tutta la Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio. Celebriamo con gioia la festa del nostro Patrono.

In questa ricorrenza vorrei ricordare la scena dell'incendio dell'Ospedale Reale di Granada e l'azione di San Giovanni di Dio in una situazione di emergenza che prima paralizzò e poi lasciò senza fiato la popolazione di Granada per il modo in cui il nostro santo Fondatore intervenne. Castro ce ne parla estesamente nel capitolo XIII della biografia di San Giovanni di Dio.

Possiamo immaginare la scena. Sicuramente per qualche motivo importante era stata organizzata una festa nell'Ospedale Reale e le cucine erano sotto pressione, oppure si è trattato semplicemente di un incidente e il caso ha voluto che il fuoco iniziasse a divorare la struttura fatta con molto legno, che ha alimentato l'incendio. Le persone all'interno hanno lasciato rapidamente l'ospedale quando hanno visto che le fiamme stavano diventando sempre più alte e non potevano essere spente con secchi d'acqua. Ma era un ospedale con un'ampia sezione di malati mentali, spaventati e immobili. In quell'ospedale era stato rinchiuso anche il nostro Santo Fondatore. Che ne sarebbe stato di loro, chi si sarebbe preso cura di loro, chi sarebbe accorso a salvarli dal fuoco?

Una gran folla di persone di tutte le classi sociali di Granada accorse all'evento, tutti sapevano che lì dentro c'erano ancora molti malati che si dovevano fare uscire, altrimenti sarebbero morti vittime delle fiamme. Erano preoccupati, ma immobili, paralizzati. Come si faceva a entrare? Farlo significava mettere in pericolo la propria vita.

Quando Giovanni di Dio apprese dell'incendio, pensò solo ai malati che si trovavano lì e si recò subito sul posto. Quando arrivò, nonostante vedesse le dimensioni dell'incendio, *sapeva cosa Dio gli stava chiedendo*. Non c'era tempo per pensare, c'erano molti malati lì, alcuni anche suoi compagni, che avevano bisogno di aiuto, di qualcuno che li aiutasse a uscire da quell'inferno di fuoco. Così, sotto l'impulso del Signore, si gettò nell'ospedale in fiamme, senza badare o pensare al pericolo per la sua vita, e a poco a poco tirò fuori tutti i malati. Castro dice che Giovanni di Dio portò in salvo anche mobili, letti, vestiti e altri oggetti. Le fiamme e il fumo erano tali che nessuno credeva che sarebbe uscito vivo, ma egli ne uscì illeso, solo "con le sopracciglia bruciacchiate", tra lo stupore e la gioia di tutti i presenti, che erano numerosi.

Fu così che Giovanni di Dio attirava sempre più l'ammirazione di chi lo conosceva. Infatti, Castro dice alla fine del suo racconto di questo evento: *"E di simili opere, che avvennero durante la sua vita, se ne potrebbero*

riferire molte, ma per brevità qui si omettono". Di fronte alle necessità di chi soffre, Giovanni di Dio sapeva cosa Dio gli chiedeva: dimenticare se stesso e dare tutto per il fratello, anche mettendo a rischio la propria vita, come accadde nell'incendio dell'Ospedale Reale, ma anche in altri momenti della sua vita, come ben sappiamo. Era lo Spirito del Signore che lo spingeva a farlo, tale era la sua forza carismatica, che come il Buon Samaritano, seguendo Gesù Cristo, anteponeva i bisogni degli altri alla propria vita, rinunciando completamente a sé stesso. Non aveva paura, perché era Dio che lo spingeva e lo guidava, che lo proteggeva e lo accompagnava, che lo sosteneva e non lo abbandonava mai.

La sua testimonianza ci interpella e ci incoraggia tutti a rinnovare costantemente la nostra vocazione e la nostra missione ospedaliera. I bisogni sono ancora molti, a volte non così grandi come nel caso dell'incendio dell'Ospedale Reale, a volte invece sì, ma sono sempre urgenti per le persone che soffrono nel nostro mondo e che tutti incontriamo nei luoghi dove viviamo. A volte rischiamo di rimanere paralizzati, preoccupati, ma immobili, senza fare nulla. E così spesso ci ritroviamo nel gruppo dei *preoccupati non attivi*. Forse stiamo perdendo la sensibilità che ha acceso il nostro cuore quando abbiamo deciso di seguire il cammino di Giovanni di Dio, forse non ci chiediamo sempre cosa Dio ci chiede di fronte alle situazioni di sofferenza che incontriamo.

Come tutti sapete, abbiamo iniziato la preparazione del prossimo Capitolo generale, che si terrà a Czestochowa in Polonia nell'ottobre del prossimo anno. La testimonianza che ci ha lasciato il nostro Fondatore deve incitare tutti i membri della Famiglia di San Giovanni di Dio a mettersi nella migliore disposizione possibile per preparare il Capitolo e affrontare il futuro dell'Ordine. Come Giovanni di Dio, tutti noi dobbiamo sapere cosa ci chiede Dio: dare tutto per i malati, i poveri e i bisognosi, anche a rischio della nostra vita, ogni volta che c'è una situazione di sofferenza e di bisogno. *Questo è il volto più radicale dell'ospitalità*, che dobbiamo sempre essere pronti a vivere, come fece San Giovanni di Dio nel caso dell'incendio dell'Ospedale Reale di Granada e in molti altri. La Chiesa, il mondo e l'Ordine hanno bisogno di testimoni chiari e radicali dell'ospitalità, di persone che non guardano a sé stessi, ma mettono la propria vita al servizio degli altri. Giovanni di Dio sapeva cosa gli stava chiedendo Dio e lo fece. Anche noi lo sappiamo, diamo tutto, anche la nostra vita, per rispondere al Signore. Con questo spirito Giovanni di Dio iniziò la sua opera, che continua tuttora. Con questo spirito l'Ordine avrà un futuro, *perché questo è ciò che Dio ci chiede*.

Vorrei ora informarvi dei risultati della campagna 2022 per il progetto "Costruire la speranza a Cuba", il cui obiettivo era sostenere la creazione di un'unità di cure palliative nella Casa per anziani San Rafael dell'Avana e la ristrutturazione dell'unità Santa Ana nel Sanatorio San Juan de Dios dell'Avana per malati mentali. L'importo totale che abbiamo raccolto ammonta a 422.984,75 euro, frutto della solidarietà di tutti, per la quale vi ringrazio ancora una volta di cuore.

Allo stesso tempo, vorrei informarvi che la campagna per l'anno in corso 2023 sarà dedicata a un progetto in "**Timor Est (Provincia del Portogallo)**". Si tratta di un centro che assiste persone senz'atetto e emarginate. Vi ringrazio sin d'ora per la vostra generosità e vi chiedo di sostenere con forza questa causa per i poveri e gli esclusi di Timor Est. Ulteriori informazioni saranno inviate a breve.

Buona festa di San Giovanni di Dio a tutti. Che il suo esempio ci insegni a discernere ciò che Dio ci chiede nelle situazioni concrete in cui viviamo, per rispondere con tenerezza e ospitalità di fronte agli *incendi della vita*, in senso figurato, che incontriamo ogni giorno.

Uniti nel Signore e in San Giovanni di Dio, vi saluto con un abbraccio fraterno.



Fra Jesús Etayo
Superiore Generale

Nuovi professionisti e progettualità future **NELLO STILE DI SAN GIOVANNI DI DIO**

L'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio ha di recente dato il benvenuto a due nuove figure dirigenziali, ponendo il dott. Matteo Soccio a capo della Direzione Sanitaria Aziendale dell'intera Provincia e il dott. Vincenzo Trovato al timone del Centro Sant'Ambrogio del Fatebenefratelli di Cernusco sul Naviglio.

Il dott. Soccio è un chirurgo Generale ed Urologo, formatosi all'Università degli Studi di Pavia e già in passato ha ricoperto ruoli dirigenziali, tra cui, nel 2019, quello di Direttore Sanitario Aziendale di Asst Lariana.

In qualità di Direttore Sanitario Aziendale coordinerà tutte le Direzioni Sanitarie della Provincia, 11 nel Nord Italia e 2 all'estero.

“L'area di intervento territoriale è vasta

IL SUPPORTO a tutte le iniziative volte a migliorare il PERCORSO DEI PAZIENTI nell'ottica dell'umanizzazione delle cure, dell'EFFICIENZA OPERATIVA e del consolidamento della VOCAZIONE che contraddistingue le prestazioni sanitarie offerte dai Fatebenefratelli

e complessa. Gli anni recenti – ha affermato - hanno evidenziato l’opportunità, o meglio, la necessità di fare squadra e costruire sinergie coinvolgendo tutte le strutture operative... credo fermamente – ha poi proseguito – che questo percorso vada sostenuto e, ove possibile, accelerato, attraverso un lavoro di ascolto e comprensione, proattivo nella definizione delle sinergie nel solco di linee guida mirate ad elevare il livello di compliance in termini di sicurezza, qualità, efficienza ed efficacia”.

Tra gli obiettivi del dott. Soccio il supporto a tutte le iniziative volte a migliorare il percorso dei pazienti nell’ottica dell’umanizzazione delle cure, dell’efficienza operativa e del consolidamento della vocazione che contraddistingue le

attribuire PIENA CENTRALITÀ al valore della persona

prestazioni sanitarie offerte dai Fatebenefratelli. Per il raggiungimento di tali traguardi, per il nuovo Direttore è indispensabile la collaborazione con il management di tutte le realtà sanitarie e sociosanitarie della Provincia e, soprattutto, il contributo di ogni singolo collaboratore, inteso come risorsa più preziosa di ciascuna struttura. Il Dott. Vincenzo Trovato, invece è la nuova guida per il centro psichiatrico di

Cernusco sul Naviglio. Vanta oltre diciotto anni di esperienza internazionale nelle operazioni di fusione, acquisizione e management aziendale, sia sul campo della sanità che in altri settori, tra cui quello farmaceutico. Nel precedente ruolo di Coo (Chief operating officer) e di vice General Manager del Policlinico San Pietro del Gruppo San Donato, ha guidato l’ospedale anche durante l’emergenza pandemica. Le sue prime parole, in qualità di nuovo Diret-

Dott. Vincenzo Trovato





Dott. Matteo Soccio

tore del Centro Sant’Ambrogio sono state dedicate all’importanza della persona: “Sono convinto che un ente ecclesiastico come l’Ordine dei Fatebenefratelli possa erogare un servizio sanitario d’eccellenza con una vocazione di assistenza e attenzione ai più bisognosi. Servire diventa l’essenza di tre parole Fate – bene – fratelli, secondo l’insegnamento di San Giovanni di Dio. L’ospitalità, la cura e l’assistenza alla persona affetta da disturbi psichici sono ispirate alla missione dell’Ordine: attribuire piena centralità al valore della persona”.

Tra gli obiettivi del dott. Trovato, la valorizzazione di progetti concreti che possano mettere in primo piano l’attenzione verso i pazienti, l’ospitalità e la comunità. Questo, all’atto pratico, si tradurrebbe in una maggiore capacità ricettiva, nell’ampliamento delle unità dedicate ai disordini alimentari, nell’incremento dei servizi ambulatoriali dell’area psichiatrica e di psicorganicità ma anche in nuovi servizi ambulatoriali polispecialistici rivolti alla comunità.

In linea con lo stile di San Giovanni di Dio, nella Provincia si respira dunque un’aria di novità, rinnovamento e ambiziosa progettualità.

Rompere la catena DI MONTAGGIO

Fra la terapia e il sofferente non dovrebbe mai mancare la compassione. Il rischio altrimenti è la creazione di un sistema sanitario basato sul concetto industriale della catena di montaggio che impartisce prestazioni e non cure. La differenza fra i due approcci non è solo sul piano spirituale perché la persona affetta da una malattia quando non riceve la medicina della compassione, all'origine della relazione con i sanitari, sente di non essere accolta. È ciò che ricorda in questa intervista, don Massimo Angelelli, a cui la Conferenza Episcopale ha dato l'incarico di guidare per ulteriori cinque anni l'Ufficio Nazionale della pastorale della salute.

Intervista a don Massimo
Angelelli, riconfermato
Direttore dell'Ufficio
Nazionale della pastorale
della salute della Cei

Direttore, nel suo messaggio, in occasione della XXXI giornata del malato (11 febbraio), Papa Francesco ci ha ricordato di avere compassione al fine di raggiungere la guarigione.

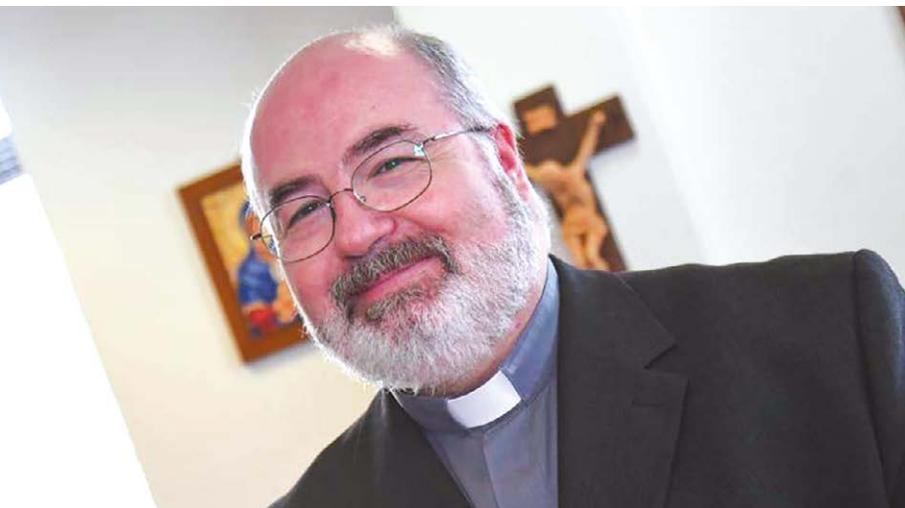
Nella logica evangelica la compassione precede il gesto di cura perché è il movente che spinge Gesù ad ascoltare il sofferente. A volte c'è chi cade nell'errore però di concepire il gesto di cura come forma di semplice prestazione

mentre all'origine c'è sempre una relazione.

I sanitari in primo luogo dovrebbero avere compassione?

Sì, altrimenti il rischio è che si crei una catena di montaggio. È importante che le persone siano curate e si sentano curate.

In Italia abbiamo un buon servizio sanitario che ha i suoi limiti e le sue fragilità ma quello che manca spesso è il "sentirsi curati". Se non si ha compassione, la persona si accorge di essere trattata con le terapie ma non si sente curata, destinataria delle attenzioni del curante. Nell'esperienza clinica, ho incontrato persone che escono dal reparto ringraziando anche quando le cose non sono andate come speravano. Curare e sentirsi curati sono due scenari distinti, facce della stessa medaglia, che vanno



gestiti con due logiche diverse ma con lo stesso passo.

E ci vuole una buona dose di empatia.

Se nella relazione non si inserisce l'empatia, che è l'origine della

**Se manca la
COMPASSIONE il
rischio è la creazione
di un sistema
sanitario basato sul
concetto industriale
della CATENA di
MONTAGGIO che
impartisce prestazioni
e NON CURE**

compassione, il meccanismo non funziona.

La compassione del sofferente, generata in un contesto empatico, fa sentire la persona malata accolta e accompagnata. Per tanti anni abbiamo studiato il rapporto medico-paziente e negli ultimi trenta anni sono stati scritti tantissimi saggi sulla comunicazione, commettendo lo stesso errore riduzionista che vuole raggiunto l'ascolto da parte del

paziente solo se questi riceve una buona tecnica. Ma la tecnica tuttavia viene solo subito dopo il primo momento della compassione.

CURARE e SENTIRSI CURATI, rispondono a logiche diverse ma vanno DI PARI PASSO

Oggi però pare che molte persone non vogliano più né la cura né la compassione e si rivolgono alle organizzazioni che aiutano a raggiungere i Paesi dove l'eutanasia o il suicidio assistito non sono reati.

Posso immaginare che la persona che vive in un contesto veramente difficile, quale può essere una malattia di lunga cronicità o che non ha ipotesi di guarigione, se non è innestata in un ambiente fortemente empatico o in una comunità che l'accompagna a vivere questi momenti, possa richiedere di terminare la sua vita. Eppure terapie e servizi li hanno. Cosa manca alla vita di queste persone? Provo ad immaginare che in un determinato momento, quando la sofferenza diventa enorme e difficile da immaginare, una persona possa sentirsi stanca di vivere quello che sta vivendo e quindi cerca una soluzione diversa.

In un altro passaggio del suo messaggio, il Papa ricorda che la Chiesa deve essere “ospedale da campo” capace di avere compassione “come esercizio sinodale di guarigione”. Come metterla in atto?

La guarigione o è sinodale o non è cura per due motivi. Il primo è che le medicina si fa insieme, comunitariamente. Ogni sanitario per esempio agisce per competenza, in maniera sincronica. Il secondo motivo che ci suggerisce il Papa è che il paternalismo in medicina è l'antitesi della sinodalità. Se sinodalità è ascolto e cammino insieme, l'ascolto del paziente e delle sue esigenze devono tornare ad essere il fulcro della vicenda.

Francesco cita anche la Fratelli tutti, in cui diceva che “vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile”. Come cristiani no, non lo è. Questo è un segno distintivo dell'essere credenti. Posso immaginare che una persona che non ha una visione di fede possa partecipare limitatamente alla vita dell'umanità e del mondo ma un credente, che è stato gratuitamente salvato da Cristo e inserito nel suo contesto, non può disinteressarsi da quello che accade ai suoi fratelli. Mancherebbe di rispondere a quel comandamento dell'amore reciproco che è stato esplicita-

mente consegnato da Gesù. Lì è la radice del nostro cammino comune, non possiamo disinteressarci dell'altro. Se lo facciamo, manchiamo dell'elemento fondamentale della nostra fede.

Sui grandi temi che riguardano la vita e la salute delle persone l'Ufficio ha prodotto dei nuovi lavori di recente?

Sul tema dei disturbi dello spettro autistico, il Tavolo di lavoro sull'au-

Se SINODALITÀ è ascolto e cammino insieme, L'ASCOLTO DEL PAZIENTE e delle sue ESIGENZE devono tornare ad essere il FULCRO



tismo ha realizzato un Glossario che vuole essere uno strumento di conoscenza anzitutto per le famiglie e poi per tutti. Si tratta di un piccolo volume già in distribuzione, utile a chiarire le idee su alcune questioni fondamentali. Prossimamente vedrà la trasposizione anche in una serie di podcast. Altro lavoro importante è la “Nota sulla valutazione etica su Transgenderismo e Transessualità”, realizzata dal Gruppo di

IL LAVORO e i PROGETTI dell’Ufficio Nazionale della pastorale della salute sui grandi temi della VITA e della SALUTE delle persone DOPO la PANDEMIA



studio in bioetica, dopo un anno e mezzo di incontri. Si tratta di un buono strumento per chiarire le idee sui termini con profondo rispetto per le persone. Sulla conoscenza da parte dei giovani di temi che riguardano la vita, la malattia e la sofferenza o il fine vita, abbiamo avviato una riflessione con l’Ufficio Catechistico nazionale. Ho chiesto di fare un’analisi di questo scenario per poi fare delle proposte insieme. Il gruppo di lavoro congiunto è partito e ci siamo trovati subito in sintonia sulla analisi del problema. È una questione da affrontare e stiamo cercando di capire quale possa essere il modo migliore. I ragazzi hanno una logica da *mainstream* fortemente mediatica. La domanda di fondo da affrontare è: se non mi chiedo che senso abbia la sofferenza perché devo accettarla?



Per il terzo anno, l'Ufficio ha dedicato una preghiera on line per i curanti che ha visto molti utenti collegati e messaggi. È cambiata la pastorale della salute dopo la pandemia?

Crediamo sia cambiato tutto. La Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute nel programma del prossimo quinquennio 2023-28 ha inserito la predisposizione di nuove linee guida della pastorale della salute perché abbiamo condiviso con i vescovi l'esigenza di ripensare scenari e metodologie. Non significa che sia cambiato il senso. Paradossalmente la pandemia ci ha insegnato l'importanza della vicinanza dell'assistente spirituale accanto al malato perché tutte le volte che è mancata è aumentato il livello di sofferenza. Sul fatto che l'accompagnamento spirituale durante la malattia sia opportuno la pandemia ce lo ha confermato. Sul come meglio organizzarlo e proporlo sarà oggetto di revisione, a

cominciare dai prossimi incontri a Roma con i Direttori diocesani. Oramai è chiaro che la pastorale della salute si nutre dell'aiuto di tutti i componenti della cappellania (sacerdoti, volontari, diaconi, ministri straordinari della comunione). Servono tutti e, non ultima, serve anche la comunità. Papa Francesco lo ha scritto anche nel messaggio per la XXXI Giornata: «Le persone malate sono al centro del popolo di Dio che avanza insieme a loro come profezia di un'umanità in cui ciascuno è prezioso e nessuno è da scartare».

A dicembre, la Chiesa ha perso il Papa emerito. Ha un ricordo personale di Benedetto XVI?

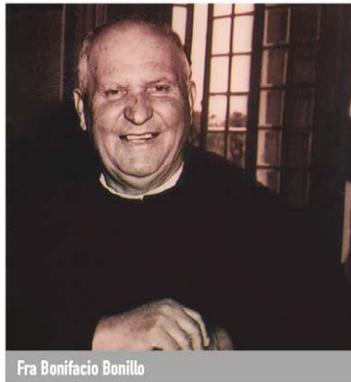
Come sacerdote della Diocesi di Roma ho partecipato all'ultima udienza che ha concesso dopo le dimissioni, prima che si trasferisse a Castel Gandolfo. Fece una lezione magnifica, a braccio, come sempre. Si vedeva fosse stanco ma era lucidissimo. Toccò, nella seconda parte dell'intervento, il rapporto fra la Chiesa e il Concilio Vaticano II, tema molto caldo da sempre. Quello che affermò fu per me dirompente, mi ha aiutato a capire tante cose, perché disse che negli anni si erano generati due Concili: uno dei padri e uno dei media. Quest'ultimo lo conosciamo di più. La considerazione mi ha aiutato a rileggere la storia della Chiesa e quello che sto facendo come servizio nella Cei con una grande attenzione perché c'è necessità di andare sul campo a vedere come stanno effettivamente le cose. Al tempo del Concilio non c'ero ma questo mi ha generato un principio di precauzione. L'ho applicato anche nel mio lavoro accanto ai malati: ho cercato di tornare sempre all'origine per chiedermi cosa stiamo vivendo o guardando, per non lasciarmi suggestionare. L'insegnamento mi colpì quel giorno in maniera devastante perché è una distinzione che non avevo mai fatto e non avevo mai sentito con la stessa chiarezza. Il Vaticano II è l'evento più moderno degli ultimi secoli. Benedetto XVI si è reso conto che non abbiamo capito fino in fondo il Concilio e credo sia stato profetico perché, purtroppo, negli anni successivi tanta gente ha tentato di creare contrapposizione e divisione su questi temi. Ma se noi andiamo a leggere i testi, il Concilio dei Padri, non quello dei media, troveremo più verità. Papa Ratzinger è stato inoltre l'uomo dell'incontro e della misericordia. Credo che dovremo purificare la memoria e rivedere i fondamenti di quello che pensiamo. In questo, il "rasoio di Occam" ci viene incontro: la realtà è più semplice di quello che pensiamo.

DARIO VERMI O.H.

Postulatore Generale

Apertura dell'inchiesta diocesana di FRA BONIFACIO BONILLO

“C'è qualcosa per i miei bambini?”. Questa è l'espressione che risuonava sulla bocca di Fra Bonifacio (1899-1978) quando percorreva le strade di Córdoba per la questua quotidiana a favore dei piccoli degenti dell'Ospedale San Giovanni di Dio. La presenza di numerose persone che, lo scorso 18 dicembre, hanno preso parte all'apertura della Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio, ha confermato la fama della sua santità. Nella cappella dell'Ospedale San Giovanni di Dio di Córdoba, alle ore 18:00 al termine della preghiera dei vesperi, il Vescovo diocesano Mons. Demetrio Fernández González ha aperto la prima sessione del Processo diocesano con il giuramento dei membri del Tribunale: il Delegato episcopale il sacerdote Carlos Morales Fernández, il Promotore di Giustizia il sacerdote Juan Laguna Navarro e il Notaio il sacerdote Miguel Varona Villar. Il giuramento è stato fatto anche dal Postulatore Generale dell'Ordine, Fra Dario Vermì, e dal Vice Postulatore della Causa, Fra José Ramon Perez. Alla celebrazione hanno presenziato il Superiore Provinciale della Spagna, Fra Amador Fernández Fernández, e numerosi



Fra Bonifacio Bonillo

Confratelli delle comunità limitrofe. Questo è l'inizio di un cammino importante e impegnativo che permetterà - speriamo presto - di riconoscere e accertare da parte della Chiesa la santità di vita di questo figlio di San Giovanni di Dio, che ha vissuto integralmente e in una forma di semplicità e umiltà il carisma dell'Ospitalità. Nella pagina web della Postulazione Generale è possibile consultare una breve biografia per approfondire la vita del Servo di Dio.



Apertura della fase diocesana del Servo di Dio

Ricognizione e traslazione del Servo di Dio Fra Fortunato Thanhäuser (1918-2005)



Il 15 dicembre 2022 ottenute tutte le autorizzazioni religiose e civili, alla presenza del Vescovo diocesano Mons. Jose Pulickal, del Tribunale Ecclesiastico, dei Periti nominati per l'occasione, dei Religiosi dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio e delle Suore della Carità di San Giovanni di Dio, è stata fatta la ricognizione e la traslazione del Servo di Dio Fra Fortunatus dal cimitero alla cappella del nostro Ospedale di Kattappana. Ora il corpo riposa nella semplice e raccolta cappella dove molti fedeli, fra i quali malati, poveri e



Sessione di chiusura della fase diocesana del Servo di Dio

bisognosi, potranno più facilmente visitare la tomba per chiedere al Signore favori e grazie per intercessione del Servo di Dio.

Il 31 gennaio 2023, il Vescovo diocesano Mons. Jose Pulickal, nella cattedrale di Kanjirapally, ha presieduto la sessione conclusiva della Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio.

Ora la documentazione sarà portata a Roma, al Dicastero delle Cause dei Santi, dove sarà verificata la validità giuridica della Causa e, se positiva, la nomina da parte del Dicastero del Relatore, che guiderà il Collaboratore esterno e il Postulatore Generale nella preparazione della Positio sulle virtù eroiche del Servo di Dio.

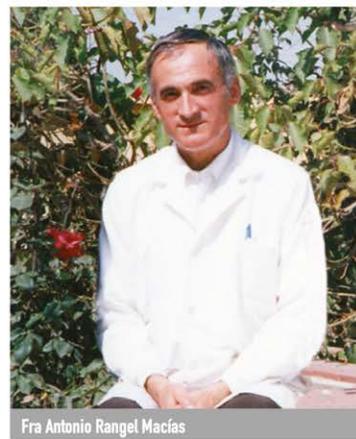


Tomba di Fra Fortunatus nella cappella dell'Ospedale di Kattappana

La Ceya – Colombia

Dal 4 al 15 dicembre, accompagnato dal Consigliere Generale Fra Dairon Meneses e dal Vice postulatore delle Cause attive in Spagna Fra José Ramon Perez, sono stato a Bogotá, Quito e Lima. Una visita con diverse finalità.

A Bogotá e La Ceya (Colombia), abbiamo incontrato alcuni familiari dei beati Martiri Colombiani e allo stesso tempo abbiamo ascoltato alcuni testimoni di presunti miracoli ottenuti per intercessione dei beati



Fra Antonio Rangel Macías

martiri. Tra le molte testimonianze ascoltate, tutte molto significative, ci è stato presentato un presunto miracolo ottenuto per intercessione del beato Juan Bautista Velásquez Peláez, martire della persecuzione di Spagna nel 1936. In questa prima fase ancora informale è allo studio la documentazione medica che ha interessato il miracolato. Durante la nostra permanenza a La Ceya, abbiamo accolto altre testimonianze significative, che segnalavano favori e grazie ricevute per intercessione del beato Eugenio Ramirez e del beato Ruben de Jesus Lopez che devono essere approfondite e studiate.

Nella città di Quito (Ecuador), abbiamo visitato il Centro di accoglienza San Giovanni di Dio, nel quale il nostro Confratello Fra Antonio Rangel Macías (1946-2003) ha vissuto con intensità e generosità la sua vita consacrata di Ospitalità a servizio dei più poveri e malati. La nostra presenza a Quito aveva lo scopo di raccogliere testimonianze sulla vita e virtù di Fra Antonio. Le molte testimonianze raccolte rafforzano e confermano il nostro desiderio di promuovere la Causa di beatificazione e canonizzazione del nostro Confratello.

Vecchiaia: ETÀ DA VIVERE

Le nostre società occidentali si trovano di fronte a una situazione nuova: l'invecchiamento della popolazione. Il miglioramento delle cure sanitarie, dell'igiene e dell'alimentazione, insieme a una serie numerosa di altri fattori, ha fatto sì che l'età media della vita si sia progressivamente e significativamente allungata al punto da creare una situazione inedita nella storia umana. Le nostre città sono sempre più abitate da vecchi, molto di più i paesi delle nostre montagne.

Ovvio che questa situazione ha ripercussioni non secondarie sulla sanità e sulla sua organizzazione: gli anziani sono consumatori di beni sanitari molto più dei giovani, sono più facilmente soggetti a malattie e, non di rado, sono in una situazione di dipendenza da altri per le fragilità che la vecchiaia porta con sé. Spesso la vecchiaia è segnata dalla solitudine che pesa quanto una vera e propria malattia. Altre volte, a pesare è l'isolamento negli istituti per anziani, una specie di esilio dalla società.

Gli anziani hanno pagato un prezzo molto alto alla recente pandemia da covid sia in termini di mortalità, sia per l'isolamento pesante cui sono stati sottoposti.

Spesso la vecchiaia è segnata dalla SOLITUDINE che pesa quanto una VERA E PROPRIA MALATTIA

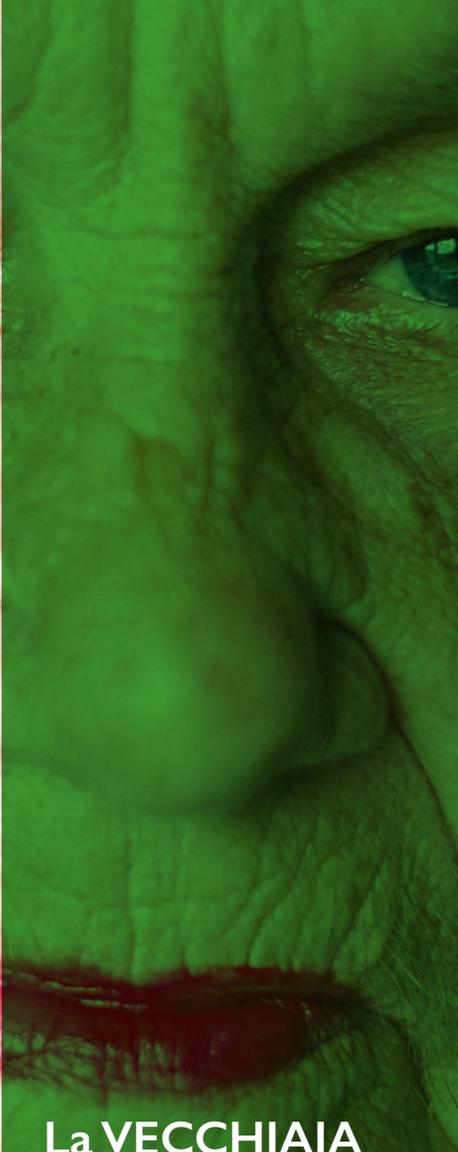


Età da vivere

In genere quando si parla di vecchiaia si pensa solo a queste situazioni di precarietà e di fragilità. Ma la vecchiaia oggi non è solo questo: molti anziani godono di una buona salute, sono ancora molto attivi sia in campo sociale, sia in campo culturale (per citarne solo qualcuno) e sono sempre più indispensabili per i nipoti anche per compensare l'assenza dei genitori per motivi di lavoro.

La vecchiaia non è solo possibilità di malattia o di salute malferma, ma una età della vita... da vivere! La società non può limitarsi a garantire le cure sanitarie, quando fossero necessarie, deve pensare a come garantire la partecipazione alla vita sociale del vecchio. Ma spetta anche alla persona anziana inventarsi la sua vecchiaia, così da viverla bene.

Oggi il vecchio lo può fare, ma deve prepararsi interessi e spazi che non devono essere frustrante imitazione di quelli dei giovani. Il mito dell'eterna giovinezza deve essere abbandonato, e non necessariamente è una perdita, può essere un vero e proprio guadagno. Occorre imparare a cogliere e vivere il bello di ogni età della vita: la primavera ha il bello della fioritura, l'autunno ha il bello del raccolto, perfino l'inverno può avere la sua bellezza.



Isolamento e solitudine

Se l'isolamento è una vera e propria sofferenza del vecchio, una certa solitudine può essere una risorsa (perfino gradita in alcune situazioni) per ritrovare se stessi nella calma meditativa che fa tesoro delle esperienze vissute: un tesoro che può essere poi condiviso. Una fonte della saggezza dell'anziano è proprio da trovare nella possibilità di godere di questa calma meditativa che permette di rileggere la propria vita con quel distacco che non è rimpianto dei tempi passati, ma tessitura dei diversi fili che li hanno attraversati.

Solo la ricchezza delle relazioni costruite, o da costruire, può aiutare a superare l'isolamento. Siamo esseri sociali, la necessità di

**La VECCHIAIA
non è solo
possibilità di
MALATTIA o di
salute malferma,
ma una ETÀ
della vita... DA
VIVERE!**



relazioni non è solo per eventuali bisogni materiali (che pure ci sono), ma per l'equilibrio affettivo e generale della vita. Vanno, quindi, favorite le relazioni sociali. In alcuni casi soluzioni abitative che offrono agli anziani sia spazi da vivere insieme e spazi personali, sia possibilità di aiuto reciproco in caso di necessità, possono essere la risposta al bisogno di superare l'isolamento rispettando i ritmi e i tempi dell'anziano. In tal modo gli anziani possono incontrarsi, ascoltarsi e sostenersi a vicenda.

L'anziano: una risorsa

Non intendo qui riferirmi solo al fatto che l'anziano può prestare tanti piccoli servizi, come, per esempio, accompagnare i bambini a scuola o presidiare gli attraversamenti stradali che i bambini devono fare per arrivare a scuola (cose certamente molto positive per l'anziano e per i bambini). Intendo riferirmi al fatto che la vecchiaia può essere contraddistinta da una forma di restituzione di quanto ha ricevuto nella vita, una restituzione che non riguarda tanto ciò che entrerà a far parte del testamento, ma piuttosto ciò che passerà in termini di esperienza, di ideali, di speranza, di sogni e di sapienza alla generazione che subentra. L'anziano che ha affrontato le tante sfide della vita, e molte le ha superate, può essere una vera risorsa di sapienza per il giovane tentato di scoraggiamento di fronte alle prime sfide della vita e forse anche di fronte alle prime sconfitte.

Purtroppo l'accelerato sviluppo tecnico-scientifico odierno rischia di far apparire l'an-



ziano superato, inesperto e incapace a tenere il passo, al punto da far dimenticare troppo velocemente altre dimensioni umane fondamentali di cui l'anziano è portatore. Si è creata purtroppo una troppo profonda frattura tra le generazioni e questo non è un bene per nessuno.

Il giovane non chiede al vecchio le competenze tecnico-scientifiche, chiede comprensione, incoraggiamento e tenerezza. E questo l'anziano lo può dare e, quando lo fa, crea un legame forte tra nonni e nipoti che permette la trasmissione di ciò che più conta nella vita.

L'anziano e la fede

La vecchiaia è il tempo della meditazione sulla vita con lo sguardo calmo e distaccato dalle urgenze del fare. Nascono le domande più importanti sul destino dell'essere umano, sulla sua fragilità, sulla sua debo-

La vecchiaia può essere contraddistinta da una forma di RESTITUZIONE di quanto ha ricevuto nella vita, [...] ciò che passerà in termini di ESPERIENZA, di ideali, di SPERANZA, di SOGNI e di sapienza alla GENERAZIONE CHE SUBENTRA

lezza, sulla sua finitezza umana. È un cammino verso l'interiorità, una presa di coscienza sempre più profonda di essere affidati alla vita e di doversi affidare alla vita, in fondo di essere affidati ad Altri. Per molti è una riscoperta di una spiritualità a cui dare il giusto nome. A chi è affidata la mia vita? Che ne sarà di me? Può essere un tempo della conversione, un tempo di 'purificazione' dalle tante illusioni, un tempo per consegnarsi a quel mistero della vita che chiamiamo Dio. Un tempo di riconciliazione con sé stessi e un tempo di preghiera perché tutto quanto vissuto non sia stato vano. Detto con il Vangelo: un tempo per "rinascere dall'alto" e aprirsi e consegnarsi al mistero di Dio.

Sofferenza umana E COMPASSIONE CRISTIANA

LA FRAGILITÀ DEL PROSSIMO
SUL PODIO DELLE PRIORITÀ

L' 11 febbraio del 1984 papa Giovanni Paolo II pubblicò la Lettera apostolica *“Salvifici doloris”*, nella quale veniva affrontato il tema del senso cristiano della sofferenza. Si tratta, come è noto, di un argomento che da sempre risulta di cruciale importanza per la vita di fede. Nell'*Introduzione alla Lettera* si leggono le seguenti considerazioni, che da una parte delimitano i confini del problema e dall'altra indicano la risposta a esso. Scrive dunque Papa Wojtyła: “Completo nella mia carne — dice l'apostolo Paolo spiegando il valore salvifico della sofferenza — quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa”. Queste parole sembrano trovarsi al termine del lungo cammino che si snoda attraverso la sofferenza inserita nella storia dell'uomo ed illuminata dalla Parola di Dio. Esse hanno quasi il valore di una definitiva scoperta, che viene accompagnata dalla gioia; per questo l'Apostolo scrive:

**la SOFFERENZA
UMANA è un dato
incontrovertibile,
come è una certezza
il suo SIGNIFICATO
SALVIFICO**

“Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi”. La gioia della quale qui si parla è quella che proviene dalla scoperta del senso della sofferenza; tale scoperta vale per Paolo, ma vale anche per tutti, dunque l’Apostolo “comunica la propria scoperta – si legge poco più avanti- e ne gioisce a motivo di tutti coloro che essa può aiutare — così come aiutò lui — a penetrare il senso salvifico della sofferenza”. Come si è accennato poco sopra, le parole appena citate rappresentano nel medesimo tempo il problema e la soluzione, perché la sofferenza umana è un dato incontrovertibile, come è una certezza il suo significato salvifico. “All’interno di ogni



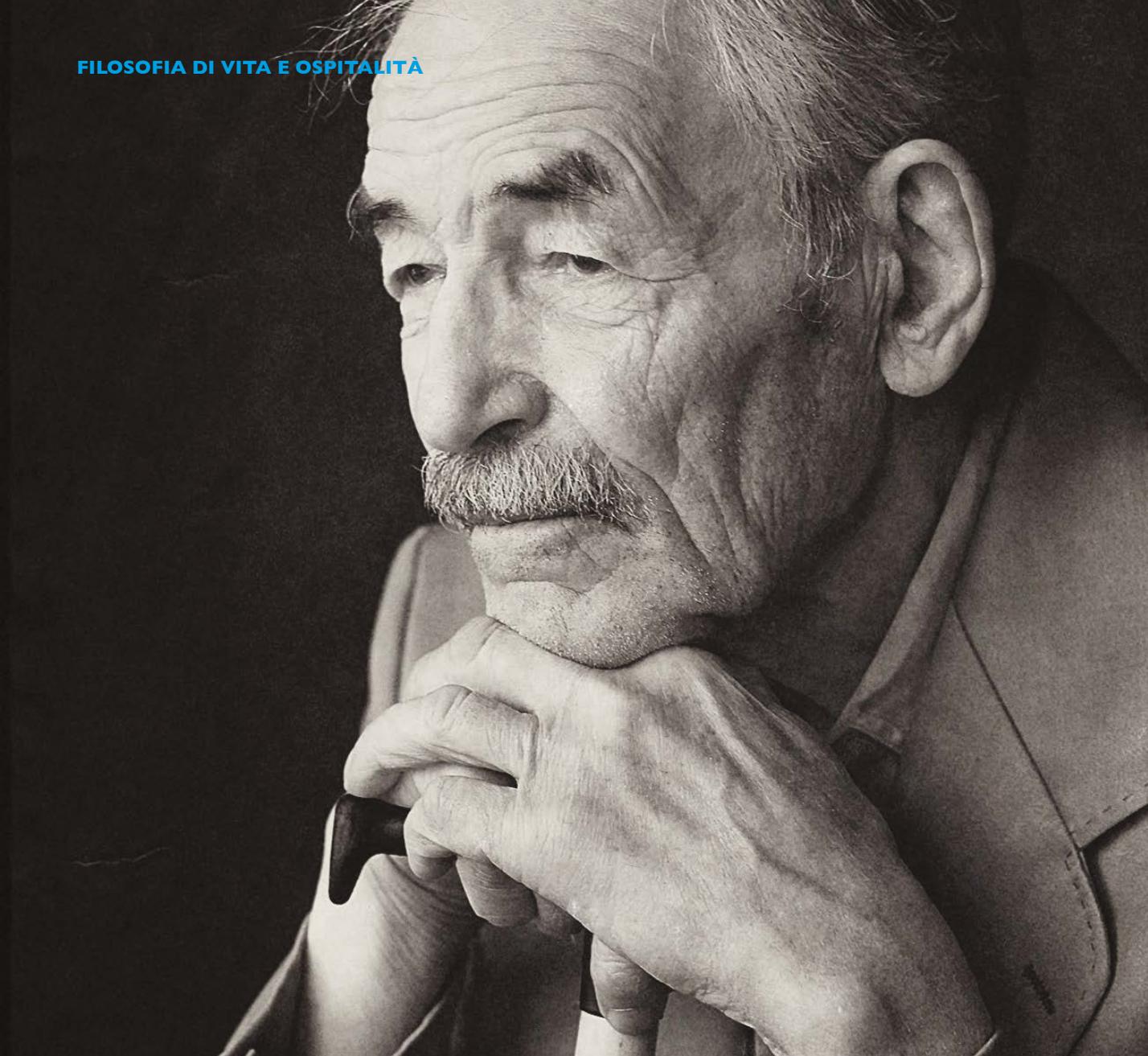
singola sofferenza provata dall’uomo – scrive ancora il Santo Pontefice - e, parimenti, alla base dell’intero mondo delle sofferenze - appare inevitabilmente l’interrogativo: perché? È un interrogativo circa la causa, la ragione, ed insieme un interrogativo circa lo scopo (perché?) e, in definitiva, circa il senso. Esso non solo accompagna l’umana sofferenza, ma sembra addirittura determinarne il contenuto umano, ciò per cui la sofferenza è propriamente sofferenza umana. Qui, nel contesto di un discorso generale concernente il dolore, il Pontefice polacco sottolinea il concetto di sofferenza umana perché, sebbene anche gli animali soffrano, tuttavia solo l’uomo si chiede quali siano la ragione e lo scopo del patire. Rispondere a questo interrogativo è essenziale. Certamente esistono molti modi in cui l’uomo soffre; il dolore può essere morale, psicologico, ma quello che di certo si rende drammaticamente più visibile è il dolore fisico, soprattutto quando si manifesta nella malattia. L’11 febbraio 2023 si è celebrata la XXXI giornata mondiale del malato. In quell’occasione

Papa Francesco ha rivolto a tutti gli infermi un messaggio carico di umana comprensione, cristiana solidarietà e autentica speranza. In esso troviamo due passaggi meritevoli di una particolare sottolineatura. Il primo riguarda il dovere che l'uomo ha di non dimenticare la propria fragilità: “non siamo mai completamente pronti ad accettare la malattia – afferma il Pontefice – e nemmeno ad ammettere che l'avanzare dell'età ci rende vulnerabili; così, in un mondo che ha fatto della prestanza fisica un vero e proprio dogma, può capitarci, con il venir meno della salute, di essere lasciati soli o di chiuderci in un nostro mondo senza porte né finestre, per paura di essere di peso agli altri. Inizia così una solitudine che può avvelenarci l'anima e chiudere la via alla speranza”. Scrive ancora Papa Francesco: “Tutti siamo fragili e vulnerabili; tutti abbiamo bisogno di quell'attenzione compassionevole che sa fermarsi, avvicinarsi, curare e sollevare”. La condizione degli infermi è dunque un appello che interrompe l'indifferenza e frena il passo di chi avanza come se non avesse sorelle e fratelli. Il secondo elemento che merita di essere evidenziato è il forte richiamo all'umana solidarietà e alla sincera compassione nei confronti dei malati e dei sofferenti da parte di coloro che esercitano il potere economico, culturale e sanitario. La parabola del buon samaritano, a cui Papa Francesco si è ispirato per redigere l'Enciclica “*Fratelli tutti*” e alla quale si richiama pure in questo messaggio,

”

“non siamo mai completamente pronti ad accettare la malattia e nemmeno ad ammettere che l'avanzare dell'età ci rende vulnerabili; così, in un mondo che ha fatto della prestanza fisica un vero e proprio dogma, può capitarci, con il venir meno della salute, di essere lasciati soli o di chiuderci in un nostro mondo senza porte né finestre, per paura di essere di peso agli altri. Inizia così una solitudine che può avvelenarci l'anima e chiudere la via alla speranza”.

Papa Francesco



fa riflettere sul dovere di non voltare lo sguardo dall'altra parte, ma di prendersi cura della persona sofferente, mettendo in atto gesti concreti e adeguati a curare quella sofferenza. Già nel titolo del messaggio, "*Abbi cura di lui. La compassione come esercizio sinodale di guarigione*", il Pontefice pone l'accento sul significato concreto del soffrire "con" gli altri. L'atteggiamento autenticamente cristiano non può e non deve essere quello di una generica, momentanea e superficiale compassione che, assai presto, ci porta a immergerci di nuovo nella nostra quotidianità, spesso frenetica, dove non c'è posto per gesti di vera solidarietà. Prendersi cura degli altri significa fare di loro e dei loro bisogni una nostra priorità, che ne lascia indietro altre meno o addirittura poco impor-



tanti. Leggiamo ancora le parole del Santo Padre: “Abbi cura di lui è la raccomandazione del samaritano all'albergatore. Gesù la rilancia anche a ognuno di noi, e alla fine ci esorta: - Va' e anche tu fa' così-. Come ho sottolineato in *Fratelli tutti*, la parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune. Infatti siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile. Ospitare l'altro nel nostro cuore, trovare al sofferente, al malato un posto di riguardo nella nostra vita significa mettere in pratica l'insegnamento di Gesù, che ci dice: - Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me -.”

La potenza DELL'INTERIORITÀ

Interiorità come un complesso percorso di profondi e delicati ostacoli da affrontare per acquisire la piena consapevolezza di sé stessi. Guardarsi dentro per giungere alla verità e farlo con il rigoroso rispetto di regole di condotta quotidiana.

L'interiorità, come la preghiera, è qualcosa di intimo e personale, cosa semplice e, nello stesso tempo, base solida della vita e delle relazioni umane.

In cammino verso la interiorità

Come dice sant'Agostino nelle *Confessioni*, solo se in vita siamo abituati a rivolgere lo sguardo alla nostra interiorità, alle emozioni e ai pensieri che in noi si alternano nel corso della vita, ci è possibile giungere alla verità. In interiore homine habitat veritas: queste sono le parole che dovremmo sempre tenere luminose nel nostro cuore, e nella nostra memoria. Sono parole che non solo nella vita di ogni giorno, ma anche in psichiatria, in una psichiatria della interiorità, in una psichiatria umana e gentile, ci aiutano ad essere vicini al dolore e alla sofferenza delle persone, che incontriamo.

Sono molto grato a fra Marco del suo invito a collaborare a questa splendida rivista, animata dalla sua fede e dalla sua speranza, dalla sua gentilezza e dalla sua cultura, non solo religiosa. Sono molti i temi, che ho cercato di svolgere nel corso di questi lunghi anni, e il tema della interiorità è rimasto nello sfondo, e ora vorrei parlarne sulla scia di alcune splendide riflessioni del cardinale Carlo Maria Martini. Continuo a leggerne i libri, così ho fatto anche in questo Natale, nei quali il tema della interiorità rinasce nella sua ricchezza umana e cristiana.

Non è facile avviarsi lungo il cammino della interiorità.

Queste le sue parole arcane e luminose. “Come accade nel deserto, dove dalla calma e dalla tranquillità della natura si passa improvvisamente e inaspettatamente alla tempesta di sabbia, così nel deserto interiore ci si può trovare d’un tratto nella tempesta della tentazione. Dobbiamo dunque vigilare, combattere subito e con decisione anche le piccole distrazioni, le più svariate tentazioni che ci possono sorprendere, per non affrontare superficialmente il cammino dell’interiorità, evitando così, per l’ennesima volta, di riflettere su quel problema fondamentale che è la maturazione della fede, la crescita vocazionale. Se andiamo avanti per anni rifuggendo da un confronto profondo e vero con noi stessi, a un certo punto, quasi svegliandoci da un lungo sonno, ci accorgeremo di aver perso delle occasioni preziose nelle quali cogliere la verità di noi stessi”.

Non sono parole semplici, ma dovremmo saperne cogliere la significazione cristiana e umana. Il cammino della interiorità richiede attenzione e pazienza, tenerezza e preghiera.



Le regole di condotta

Le regole di condotta della nostra vita, come egli ancora scrive, dovrebbero indicarci come sfuggire all'egoismo, e alla aridità spirituale; e la regola più importante è questa: "ama il prossimo tuo come te stesso".

Oppure, come recita l'originale ebraico: amerai il prossimo tuo perché egli è come te.

Se sono consapevole che l'altro è fatto della mia stessa pasta, che ha gli stessi pregi e difetti che ho io, questa vicinanza dà anche la forza di volergli bene. Se mi sento

separato dall'altro e penso che lui sia cattivo e io buono, che lui sia debole e io forte, allora non gli vorrò bene.

Se so che siamo tutti nella stessa barca, questo pensiero susciterà in me compassione e amore".

Sono, queste, regole di vita, che riemergono se noi siamo in cammino verso la nostra interiorità, consentendoci di dare un senso alla nostra vita, e anche alla cura in una psichiatria umana e gentile.

Il cammino della INTERIORITÀ richiede ATTENZIONE e pazienza, tenerezza e PREGHIERA

La preghiera

Il cammino verso la interiorità è (anche) la premessa alla preghiera; e le considerazioni arcane e profonde del cardinale Carlo Maria Martini consentono di intravedere quello che unisce preghiera e interiorità.

"Sento sempre un certo disagio e una certa fatica quando devo parlare della preghiera, perché mi pare che sia una realtà di cui non si possa parlare. Si può invitare a pregare, esortare, consigliare.

Ma la preghiera è qualcosa di così personale, di così intimo, di così nostro, che diventa difficile parlarne insieme, a meno che davvero il Signore non ci metta tutti in un'atmosfera di preghiera".

Ci sono altre bellissime riflessioni del cardinale Carlo Maria Martini, e le vorrei citare. "Se dovessi gridare, esprimere con un'invocazione ciò che chiedo a Dio di più profondo, ciò che maggiormente mi sta a cuore, con quali parole lo esprimerei? Lasciamo che venga liberamente alla luce ciò che in quel momento ci qualifica". Ascoltiamolo ancora: "Cerchiamo tra tutte le invocazioni del cuore quella che maggiormente risponde a ciò che sentiamo, quella che può essere il punto di partenza della nostra preghiera, quella che qualifica la situazione che stiamo vivendo".

Un filo d'erba

Vorrei concludere questo mio cammino verso la interiorità citando queste sue ultime parole. “Questa invocazione può sembrare una realtà povera, semplicissima, un filo d'erba, un filo d'erba piccolissimo in confronto agli alberi giganteschi della preghiera dei santi. Però questo mio filo d'erba è ciò che io metto davanti a Dio

come mia semplicissima preghiera”.

La interiorità, la ricerca senza fine di quello che avviene nel nostro cuore in ogni momento della nostra vita, lo ripeto, è la premessa alla conoscenza e alla intuizione, alle relazioni umane, e alla preghiera. Insomma, anche la preghiera nei suoi orizzonti sconfinati non può nascere, e non può germogliare, se non è accompagnata dalla luce della interiorità. Questo avviene anche in una psichiatria gentile e umana, che si fonda sulla soggettività, e sulla intersoggettività, che è un altro modo di chiamare la interiorità, e la relazione interpersonale.

Non c'è cura in psichiatria che non sia nutrita di ascolto e di attenzione, quella che Simone Weil, questa grande filosofa francese, diceva essere una grazia, di tenerezza e di colloquio senza fine con il dolore e con la sofferenza, delle persone che sono alla ricerca di una parola, di un sorriso e di una lacrima, che abbiano ad accompagnarsi, ma non sempre, a farmaci. Certo, la psichiatria è una disciplina complessa, che si intreccia di volta in volta alla filosofia e alla poesia, alla amicizia e alla teologia: quella che il cardinale Carlo Maria Martini ha saputo fare conoscere e interpretare così umanamente. I suoi libri,

le sue meditazioni e le sue riflessioni sono di una indicibile profondità, e di una sconvolgente umanità.

In questo mio articolo sulla interiorità come forma di vita, e come premessa ad ogni sua espressione, anche spirituale, ho seguito un cammino, che mi sarebbe stato impossibile, senza la lettura delle pagine di Carlo Maria Martini.



Nicola Galante

“ACCOGLIENTE” PERCHÉ “ACCOLTO”

Dalla prefazione di
Fra Jesus Etayo Arrondo O. H.
Superiore Generale dell'Ordine Ospedaliero di
San Giovanni di Dio

Appassionato ricercatore della Misericordia del Padre, l'autore ci propone un percorso originale sulle orme di San Giovanni di Dio. Il lettore potrà constatare quanto la comunicazione di un giovane per i giovani possa coinvolgere in un viaggio iniziato nel XVI secolo e che ancor oggi prosegue, diversificandosi nelle espressioni e nel linguaggio che, via via, il tempo, le circostanze ed i luoghi trasformano.

Non è un caso che questo libro veda la luce nel 450° Anniversario del riconoscimento da parte di Papa Pio V, attraverso la Bolla LICET EX DEBITO, dell'ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio.

“Il sogno di San Giovanni di Dio era di offrire ai poveri e agli ammalati un'assistenza olistica, che include anche la dimensione spirituale - così troviamo nel documento dell'Ordine: «La Pastorale secondo lo stile di San Gio-

vanni di Dio» e, proseguendo, - ciò spiega il motivo per cui nei nostri centri ci sono persone direttamente coinvolte in questo servizio... Ma dobbiamo essere tutti coinvolti in questo processo (fratelli, collaboratori, ministri ordinati, assistiti e familiari) ed accettare che altri ci mostrino la strada da seguire per vivere con maggiore intensità la dimensione spirituale della nostra esistenza.”

L'autore, sensibilissimo ai temi della pastorale sanitaria e della Carità in tutte le sue sfaccettature, ospita l'Ospitalità nelle pagine seguenti, dando modo a noi ed a tutti i lettori, attraverso un'espressività scorrevole e contemporanea, di respirare il profumo del tempo variamente spesso a favore di chi soffre e lodare, dal profondo del proprio essere, la Vita.

Una lampada sempre accesa

LA MITEZZA - COME DIALOGO INFINITO

È in uscita un altro libro del noto psichiatra Prof. Eugenio Borgna che da oltre dieci anni scrive per la nostra rivista. Non è certo una novità trovare nuove pagine da leggere di Borgna ma la novità sta nel titolo “LA MITEZZA” e nel titolo di un altro libro che l'ha preceduto “TENerezza”.

“La mitezza sconfinava nella gentilezza e nella tenerezza, nella bontà e nella malinconia, ma anche nell'amicizia e nell'accoglienza.”

È interessante questo accostamento al tema della psichiatria,

sul quale forse molti avrebbero a che dire ma leggendo le pagine di “TENerezza” e alcune righe del libro che uscirà ciascuno potrà farsene una ragione. Ecco perché prima ancora che il libro esca propongo ai lettori alcuni passi riservandomi nel n. 2 della Rivista un approfondimento sul tema, magari auspicando che a questo libro possa seguirne un altro per comporre una bella trilogia che possa dare ulteriori spunti riflessione per il mondo dei malati psichici; se essi hanno bisogno di farmaci

e di psicologia non possono mancare di riflessioni più profonde soprattutto da parte dei professionisti della salute.

“La mitezza fa parte della vita sana, e della vita malata, della vita normale e della vita patologica, è una risorsa essenziale nel creare relazioni umane dotate di senso...è una esperienza umana e cristiana, una esperienza interiore, che non dovremmo mai lasciare inaridire in noi e che dovrebbe indurci a seguire con il cuore le persone fragili e deboli, sole e malate, emarginate e anziane...”

Fra Marco Fabello O.H.



Un lungo viaggio



Giro del mondo tra
piante e fiori in un
lungo sogno sempre
desiderato e mai
avverato

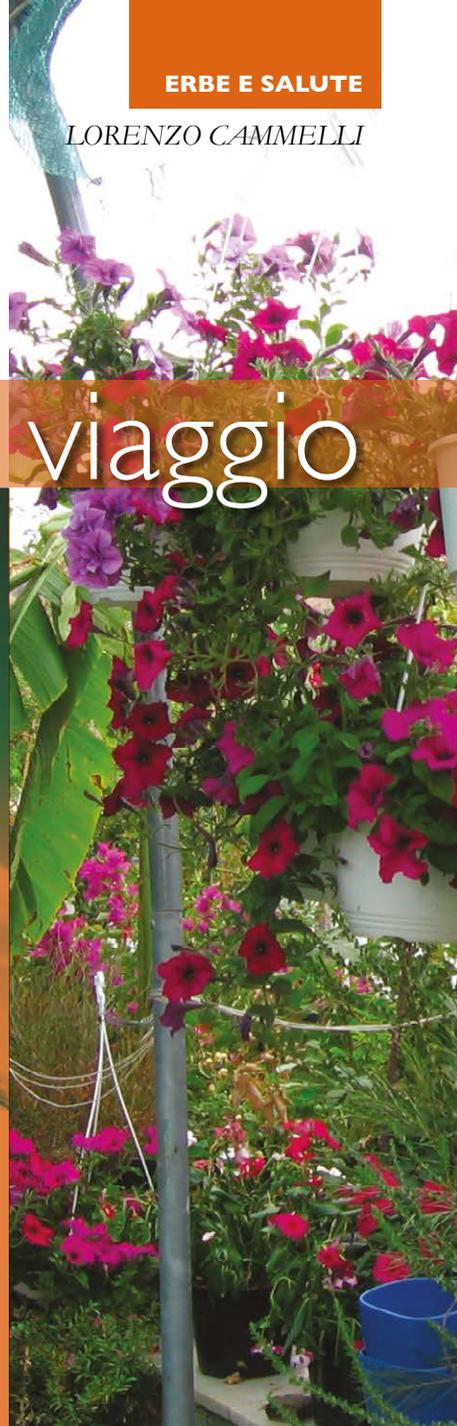


Foto |
Surfinia in cesti appesi



SOLO IMMAGINATO

Quasi 40' anni fa volevo sposarmi, con chi non lo sapevo di preciso ma volevo sposarmi. Ogni giorno ero in attesa di conoscere la ragazza giusta, quella che mi facesse perdere la testa, quella che mi avrebbe fatto innamorare. E una notte feci un sogno. Se l'avessi conosciuta l'avrei sposata. Avrebbe indossato un abito semplice senza tanti fronzoli ed io sarei stato in giacca, camicia e cravatta "regimental", una pochette nel taschino con il Rolex sopra il polsino come, allora, insegnava l'"Avvocato".

Con una gita in barca avremmo raggiunto e festeggiato il matrimonio alle Isole

Foto 2 Lugano Parco Ciani lungolago (Svizzera)



Foto 3 Venezia Giardini di Sant'Elena



Foto 4 Firenze Camelia Giardini di Boboli



di Brissago in un ambiente affascinante immersi tra vasi appesi di Surfinie multicolori (foto 1). Ogni tanto saremmo partiti per brevi vacanze. All'inizio a Lugano (foto 2), avremmo percorso i viali alberati di Parco Ciani che costeggia il lago, ammirando le composizioni floreali con petunie, begonie, la splendida salvia e piccoli

gerani imparando così i più improbabili accostamenti di colore. Poi saremmo partiti per Venezia (foto 3) e, in un batter d'occhio, adiacente ai Giardini della Biennale, avremmo percorso i viali alberati dell'isola di Sant'Elena e da lì avremmo passeggiato lungo la riva che si affaccia sul Bacino di San Marco e l'isola del Lido.

A Firenze saremmo andati a visitare il meraviglioso Giardino di Boboli imparando così che i Medici, per primi, ne curarono la sistemazione, creando il modello di giardino all'italiana che divenne esemplare per molte corti europee. Avremmo fotografato la Fontana del Nettuno, la splendida collezione di camelie (foto 4) e le vedute prospettiche con statue, sentieri, radure, giardini recintati, costruzioni e rosai antichi, in un'inesauribile fonte di ambienti curiosi e scenografici.

A Roma saremmo andati a Trastevere a sentire i ritornelli di Lando Fiorini e avremmo pranzato con saltimbocca e un calice di vino dei Castelli Romani oppure a Villa Borghese per vedere, negli scorci inattesi del suo parco, lo splendore di un tempo e ci saremmo persi dentro i suoi giardini segreti (foto 5), contornati da alberi secolari come i lecci, i platani, i pini domestici con esemplari bicentenari ma anche abeti e cedri con laghetti, giardini all'italiana e grandi spazi liberi.

In Egitto a Hurghada avremmo pernottato in un magnifico resort (foto 6) con un bellissimo giardino verde di

palme e cespugli ricci: sulla spiaggia lei avrebbe raccolto conchiglie e stelle marine da decorare e, insieme, avremmo rincorso gli aquiloni che in primavera pitturano il cielo. Forse ne avrebbe



Foto 5 Roma Giardini di Villa Borghese



Foto 6 Palme Hurghada (Egitto)



Foto 7 Bougainvillea a Santorini (Grecia)



costruito uno tutto suo, poi lo avrebbe lasciato andare perché così vogliono gli Albatros.

Nel deserto avremmo cavalcato le dune di sabbia, discese e risalite e poi ancora discese e risalite ed io sarei tornato indietro, avrei scelto la duna più alta e con un pezzettino di legno avrei scritto “Ti amo” e al tramonto, a squarciagola, avrei gridato “Ti amo”. Tanto non ci sarebbe stato nessuno a vederci e a sentirci. A Santorini saremmo andati alla ricerca del mare e della Bougainvillea in fiore (foto 7) per farne un mazzolino tutto nostro, poi avrebbe ballato il Sirtaki fino all’una di notte e avrebbe danzato con le sottane al vento. Avrebbe riso e sorriso fino a quando un bicchiere di Ouzo non l’avesse fatta addormentare. In Giappone saremmo andati a Kioto a vedere i ciliegi in fiore (foto 8) e avrebbe chiesto il permesso di raccoglierne qualcuno per farne ghirlande variopinte.

In Cina, da qualche parte, avremmo percorso un tratto della via della seta e in

Foto 8 Ciliegi in fiore a Kioto (Giappone)



Foto 9 Abeti con neve Transiberiana

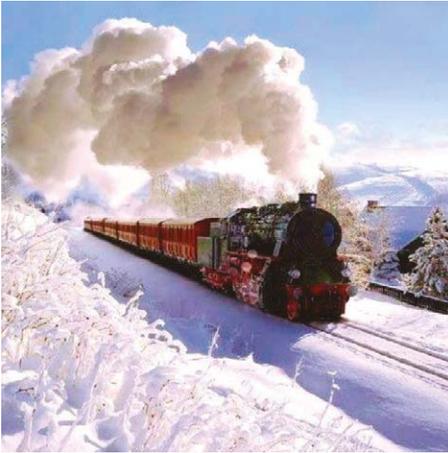


Foto 10 Ragazze di Bergen (Norvegia)



qualche mercatino avrebbe riempito lo zaino con stoffe e nastri per inventarsi nuovi abiti, ninnoli e piccoli quadri oppure farfalle di seta su vestitini di pizzo.

In Russia poi avremmo percorso solo 1000 chilometri di Transiberiana dove i fiocchi di neve, grandi come un melograno, avrebbero ricoperto

tutti gli abeti (foto 9). Vestita con una pelliccia di ermellino e un caldo colbacco assomigliava a Lara e io ero il suo dottor Zivago. Ad ogni stazione c'erano bambini che la salutavano con un fazzoletto bianco e lei rispondeva come fosse un arrivederci "Dasvidania... Dasvidania".

Poi partivamo per la Norvegia alla volta di Bergen: sembrava per davvero un paese da fiaba con le piccole case tutte colorate e le luci riflesse nell'acqua. Le ragazze con le trecce bionde (foto 10) o raccolte a chignon, erano vestite di bianco con una specie di sottana nera dalle ampie tasche dalle quali spuntavano mazzi di fiori profumati.

A Parigi, con gli occhi incantati, saremmo andati al Quartiere Latino a guardare i balconi con gerani cascanti e azalee in fiore (foto 11) e a Montparnasse dove al n. 44 abitava mia zia Reneè: con lei avrebbe perfezionato il suo francese. Prima di lasciarla avrebbe sussurrato: "Prend soin de toi fille merveilleuse" (Abbi cura di te ragazza meravigliosa).

E poi in Spagna saremmo andati a Salamanca e le avrei detto: "Yo te quiero" davanti alla cattedrale o, in ginocchio, nascosto tra i cipressi, l'alisso bianco e la lobelia blu (foto 12). E a Lisbona in riva al mare l'orchestra suonava Amalia Rodriguez ma lei guardava l'oceano e voleva volare altrove. Era pensierosa che quasi le mancava il sorriso. Le chiedevo: "Cosa c'è bella signorina?" "Desidero andare in America". "Dove di preciso?" "A



Foto 11 Geranei e azalee a Parigi (Francia)



Foto 12 Aiuola fiorita a Salamanca (Spagna)



Foto 13 Central Park New York (Stati Uniti d'America)



New York, Lorenzo, e forse un giorno davvero ci andrò a vivere”. “Perché un giorno? Dai partiamo subito!”.

A New York avremmo passeggiato a piedi nudi nei prati di Central Park magari vicino ad un laghetto o un ponticello (foto 13) nascosto ai più, e poi visto i grattacieli che non finiscono mai e poi ancora nei negozi della 5° strada si sarebbe persa per ore infinite a fare piccoli regali.

A Rio de Janeiro sulle spiagge di Ipanema e Copacabana avrebbe imparato a ballare la samba e la lambada mentre due gocce di gelato al cioccolato avrebbero macchiato il bichini a strisce scarlatte. Poi saremmo andati allo stadio Maracanà per ricordare Pelé, i ricordi delle sue rovesciate, i dribbling e il pallone che volava in cielo e non si fermava mai, ma che poi tornava in campo ed era subito gol. Saremmo stati al parco di Yellowstone (foto 14) alla ricerca dell'orso Joghi e Bubu, per sapere se esistevano per davvero o erano solo personaggi inventati.

Avremmo proseguito per il Vermont attraverso i boschi rossi da settembre a metà ottobre (foto 15), per il Maine a vedere gli alci e le aragoste appena pescate, e per il Montana a incontrare Robert Redford “l'uomo che sussurrava ai cavalli”.

E poi ancora in Canada ad assaggiare il dolce sciroppo degli aceri (foto 16) quando in autunno i colori

Foto 14 Parco di Yellowstone (Stati Uniti d'America)



delle foglie sono incredibilmente vivaci. E ancora, da qualche parte avremmo noleggiato una slitta trascinata dagli Huski alla ricerca di un igloo ove passare la notte. Il giorno dopo saremmo partiti su un sommergibile o su un mercantile di passaggio fino al primo Aeroporto per arrivare a Milano. Oppure fuori dall'igloo, il giorno di Santa Lucia, c'era un vecchio con una mantella, un cappello rosso, una barba tutta bianca e una slitta trainata dalle renne con cento regali.

Avremmo attraversato altri luoghi e altri paesi e saremmo arrivati più tardi. Lo ricordo ancora: era il giorno di Natale.

Che strano questo racconto che è una specie di viaggio dentro un bel sogno.

Questa persona io l'ho incontrata per davvero. Si chiama R. e vive in un piccolo paese di montagna tra monti, prati sempre in fiore e suoni di campane che si sentono in lontananza. Io non so se R. leggerà mai un giorno questa specie di sogno ma se un giorno dovesse accadere io so di preciso dove R. sarà. In un bosco, su una panchina e sulle sue ginocchia ci saranno Alma, Sofia Luce e Samuele. Leggerà tutto piano, piano senza dimenticarsi una parola. E io, chiudendo gli occhi, farò finta di essere lì. Ad ascoltarla.

Foto 15 Vermont colori autunnali (Stati Uniti d'America)



Foto 16 Sciroppo acero (Canada)



Il cibo AL CENTRO DEL MONDO

La fame e la sete sono considerati bisogni fisiologici primari dell'essere umano, ai quali ri-

Un bene primario per la sopravvivenza del pianeta

spondiamo da sempre con l'alimentazione. Tuttavia, dietro la parola cibo, che spesso rimanda solo alla scontata necessità di sostentamento, si celano molteplici aspetti, significati divergenti e problematiche inerenti a questioni socio-culturali, economiche, etiche e medico-sanitarie. È per questo che la World Organization for International Relations ha proclamato il 2023 "Anno del Cibo" (WOIR International Year of Food). L'intento di questa rubrica è quello di comprendere e approfondire le motivazioni che hanno portato il tema del cibo al centro dell'attenzione mondiale.

Alla base c'è una forte e improrogabile urgenza di cambiamenti radicali nel modo in cui le società producono, distribuiscono e consumano.

Ogni anno si assiste mediamente ad uno spreco del 36% del cibo prodotto a livello



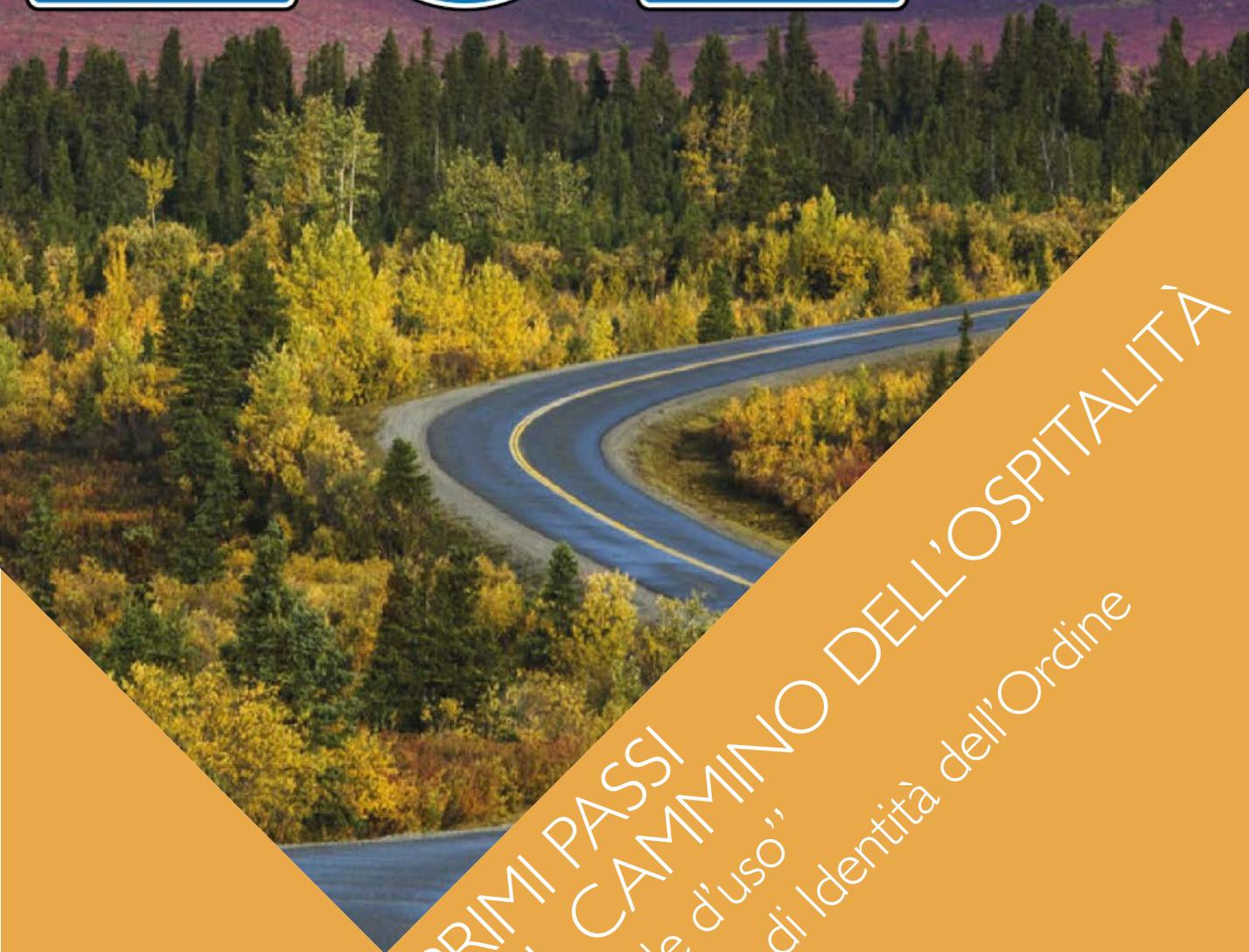


globale per il consumo umano. Questo rivela non solo un'attitudine errata da un punto di vista etico ma comporta anche un rilevante danno economico e un sempre più insanabile danno ambientale che, a lungo andare, potrebbe causare sia pericolosi eventi climatici che devastanti carestie.

E mentre nei paesi più industrializzati il problema dello spreco eccessivo dilaga senza freni e ipocrisia, un'altra parte del mondo conta più di 828 milioni di uomini, donne e bambini vittime di grave denutrizione. Il dato, risultato sconcertante di un rapporto stilato da FAO, IFAD, UNICEF, WFP e WHO, si divide in ben 55 Paesi, all'interno dei quali emerge anche un ulteriore problema: un divario di genere che vede soffrire di insicurezza alimentare moderata o grave il 31,9% delle donne, rispetto ad un 27,6% degli uomini.

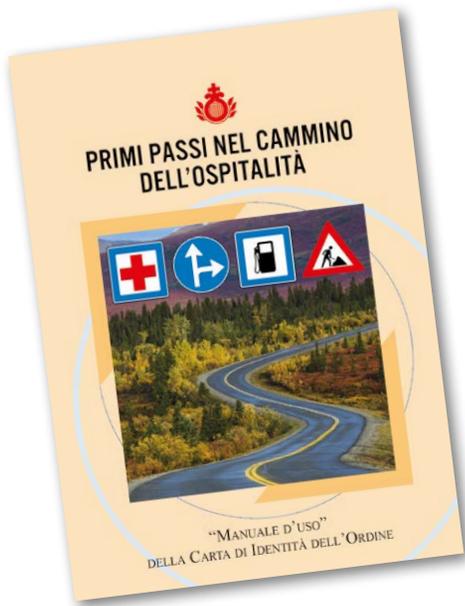
E se nelle zone più sfortunate e dimenticate del pianeta 2,3 miliardi di persone rimangono a stomaco vuoto a causa della povertà, in molte altre, soprattutto in quelle più moderne e globalizzate, alla piaga della povertà si contrappongono disturbi psico-fisici legati ad un rapporto non corretto con l'alimentazione: obesità, anoressia e bulimia.

Il tema del cibo, quest'anno più che mai, sembra essere al centro del mondo, un mondo costantemente diviso, in crescente pericolo e popolato da persone vulnerabili e bisognose di aiuto concreto. Sensibilizzare i governi e l'opinione pubblica in tal senso diventa sempre più necessario e prioritario: c'è in gioco la sopravvivenza del nostro intero pianeta.



PRIMI PASSI
NEL CAMMINO DELL'OSPITALITÀ
"Manuale d'uso"
della Carta di Identità dell'Ordine

INSERTO 1/2023



INTRODUZIONE

La Carta d'Identità dell'Ordine è un documento fondamentale per la Famiglia di San Giovanni di Dio, perché vi ritroviamo gli elementi più importanti della nostra identità: le radici e le origini, l'ospitalità che definisce il carisma e la missione, la cultura e il patrimonio spirituale, la filosofia, i principi e i valori, applicati al campo assistenziale, gestionale, amministrativo e della ricerca.

Sin dalla sua pubblicazione è stato un documento di riferimento, tanto all'interno quanto all'esterno all'Ordine. Offre, inoltre, molti punti per affrontare le più svariate questioni connesse alla nostra missione e al nostro apostolato. Indica idee e suggerimenti importanti per sviluppare e promuovere vincoli d'unione nella Famiglia di San Giovanni di Dio, descrivendo e definendo in modo sostanziale quella che chiamiamo gestione carismatica. Per queste ragioni, costituisce anche uno strumento fondamentale per la formazione dei Confratelli e dei Collaboratori.

Si tratta di un documento vivo e dinamico, che vuole riflettere in ogni momento la realtà che ci identifica. È necessario allora rivederlo ed aggiornarlo, affinché sia sempre uno specchio dell'istituzione, mantenendo le basi che ne costituiscono le fondamenta.

È certo che per conoscere bene un documento con queste caratteristiche, si richiede l'acquisizione di alcune conoscenze basilari dell'Ordine, e di familiarizzare con il suo linguaggio. Per questa ragione abbiamo ritenuto necessario elaborare questo "*Manuale dell'uso*", che ha come obiettivo principale quello di

aiutare tutti i componenti della Famiglia di San Giovanni di Dio a conoscere e ad addentrarsi nel linguaggio, nella cultura e nella filosofia istituzionale, come primo passo o introduzione allo studio e all'approfondimento della Carta d'Identità.

Non si tratta di un compendio, ma di un documento più breve, con un linguaggio più immediato ed una presentazione più pedagogica, dei temi fondamentali trattati dalla Carta d'Identità. Il nuovo documento è rivolto a tutti i Collaboratori dell'Ordine, specialmente a quelli che non conoscono la Carta d'Identità, a quanti sono stati assunti da poco nei nostri Centri e Servizi, ma anche a coloro che trascorrono del tempo con noi – perché lavorano con un contratto di collaborazione esterna o perché sono studenti che realizzano il proprio tirocinio nelle nostre strutture – e in generale a tutte le persone che desiderano conoscerci.

È un nuovo strumento che affidiamo alle nostre Province, ai Centri e ai Servizi, per incoraggiare una maggiore e migliore conoscenza dell'Ordine, e affinché possa servire da supporto per la formazione di tutta la Famiglia di San Giovanni di Dio. È uno strumento che dovrà essere ampiamente diffuso, e che richiede l'appoggio di persone adatte a rispondere ad eventuali domande.

Ringrazio i componenti della Commissione che ha elaborato il documento, coordinata da Fra Gian Carlo Lapic, per il lavoro che hanno realizzato. Sono certo che sarà utile alla Famiglia di San Giovanni di Dio per conoscere meglio la Carta d'Identità e soprattutto per conoscere ed amare di più il nostro Ordine.



Fra Donatus Forkan
Priore Generale

CAPITOLO 1

ORDINE OSPEDALIERO DI SAN GIOVANNI DI DIO

1.1. FIGURA DI SAN GIOVANNI DI DIO

1.1.1. Nota Biografica

Giovanni di Dio nasce a Montemor-o-Novo (Portogallo) nel 1495. Trasferitosi in Spagna da ragazzo, vive una vita di avventure, passando dalla pericolosa carriera militare alla vendita di libri. Nel 1539 viene ricoverato nell'Ospe-dale Reale di Granada, per presunti disturbi mentali lega-ti alle manifestazioni "eccessive" della sua conversione, dopo aver ascoltato la predica di san Giovanni d'Avila. In questo luogo, Giovanni incontra la drammatica realtà dei malati, abbandonati a se stessi ed emarginati e decide così di consacrare la sua vita al servizio degli infermi.¹ Nello stesso anno fonda il suo primo ospedale a Granada, dove muore l'8 marzo del 1550.

Nel 1630 Papa Urbano VIII lo dichiara Beato. Nel 1690 è canonizzato da Papa Alessandro VIII. Nel 1886 viene proclamato Celeste Patrono degli ospedali e degli infermi da Leone XIII. Nel 1930 Pio XI lo proclama Celeste Patro-no degli infermieri e delle loro associazioni e, infine, nel

¹ Cfr. F. De Castro, *Storia della vita e sante opere di Giovanni di Dio*, Edizioni Fatebenefratelli, Milano, 1989.

1940 viene proclamato patrono di Granada da Pio XII.²

1.1.2. Profilo carismatico ³

Giovanni di Dio si è identificato intimamente con Gesù di Nazaret nei suoi atteggiamenti e gesti di misericordia e solidarietà verso i poveri e i malati: si è liberato progressivamente da ogni egoismo e tendenza a vivere un cristianesimo comodo, ha fatto una lettura della situazione dei poveri e degli infermi di Granada in chiave di fede e di misericordia e, animato dall'esperienza di Dio, come Padre misericordioso, ha imitato Gesù Cristo nella dedizione radicale al servizio dei bisognosi della sua epoca per manifestare loro l'amore di Dio, rendendoli partecipi della sua stessa esperienza e annunciando loro la salvezza.⁴

Giovanni di Dio fu un uomo carismatico, il suo modo di agire attirò l'attenzione di quanti lo conobbero. La sua influenza si diffuse da Granada ai villaggi e alle città dell'Andalusia e della Castiglia. Questo carisma andava oltre la sua persona: non si trattava solo di atteggiamenti e gesti umani che, esprimendosi in amore verso i malati e i bisognosi, suscitavano ammirazione e spingevano a collaborare con la sua opera, ma era l'espressione di una forza che veniva dalla fiducia riposta in Dio. Il carisma dell'o-

² Cfr. G. Russotto, *San Giovanni di Dio e il suo Ordine Ospedaliero*, Vol. I e II, Edizioni dell'Ufficio Formazione e Studi dei Fatebenefratelli, Roma 1969.

³ www.ohsjd.org

⁴ Cfr. Cost. 1984, 1

spitalità, con il quale Giovanni di Dio fu arricchito dallo Spirito Santo, s'incarnò in lui come germe che continua a vivere in uomini e donne che nell'arco della storia prolungano la presenza misericordiosa di Gesù di Nazareth, servendo coloro che soffrono, secondo il suo stile.⁵

La sua opera fu sempre aperta, non solo ai malati e ai poveri, ma anche a tutte le persone che desideravano collaborare con lui. Iniziò con le elemosine degli abitanti di Granada. Si sentì appoggiato dal lavoro che gli stessi poveri facevano in casa e, con loro, i pellegrini e le prostitute, alle quali egli chiese aiuto. Era affiancato da infermieri che lavoravano in ospedale quando egli è fuori casa per chiedere l'elemosina. Aveva in Angulo un amico fidato che lo accompagnava sempre, specialmente nelle sue uscite. I benefattori con i loro aiuti erano sempre protagonisti della vita in ospedale. Questo insieme di persone era l'espressione dei suoi principi e della volontà di realizzare un'opera con la partecipazione di tutti, dando valore a ciascuno con grande spirito di apertura ed universalità. La sua opera è stata, perciò, sin dai primi momenti, attuata mediante la collaborazione di persone di diversa estrazione, credenti o non credenti. A loro veniva chiesto soltanto di identificarsi con il suo spirito umanitario nei confronti di coloro ai quali egli desiderava testimoniare la forza della carità.

Questa modalità di partecipazione continua ancora oggi. I livelli di questa cooperazione sono diversi: così ci sono persone che si sentono particolarmente legate all'Ordine

⁵ Cfr. *Il Cammino di ospitalità secondo lo stile di San Giovanni di Dio*, Curia Generalizia Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Dio, Roma 2004.

attraverso la sua spiritualità; altre invece vivono la partecipazione tramite il disimpegno della stessa missione.⁶

CARISMA E MISSIONE

Il cantiere del Carisma



In senso religioso, carisma è ogni forma di presenza dello Spirito che arricchisce il credente e lo abilita a realizzare un servizio, una missione, in favore degli altri. Entrambi, carisma e missione, si esprimono nell'esistenza attraverso la spiritualità, che è il modo di essere e di servire che conduce all'identificazione personale con Cristo.

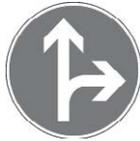
Secondo le scienze sociali, quando si parla di persone “carismatiche” ci si riferisce a coloro che possiedono quelle qualità capaci di influire su un gruppo di persone o su settori più ampi della società.

Nel linguaggio comune siamo soliti definire come “persona carismatica” colui (o colei) che nel corso della propria esistenza lascia un'impronta di sé nella società o nella storia. Il suo pensiero, il suo stile di vita e le sue azioni, fanno

⁶ Cfr. Fra Donatus Forkan, *Il nuovo volto dell'Ordine*, Roma, 2009.

sì che il suo operato abbia una continuità, in quanto contagia altre persone a vivere secondo questo spirito.

Orientamenti



San Giovanni di Dio fu un uomo carismatico, sia in senso religioso, sia in senso sociologico. Il suo modo di agire attirò l'attenzione di quanti lo conobbero e, in un modo o nell'altro, si sentirono attratti dalla forza della sua totale dedizione al prossimo che più si trovava nel bisogno. Il carisma dell'ospitalità, con cui Giovanni di Dio fu arricchito da Dio, si incarnò in lui come semenza che sparse frutti in tanti uomini e donne che, nel tempo, hanno continuato a diffondere la presenza misericordiosa di Gesù di Nazaret, servendo le persone sofferenti, seppure in modi diversi.

Le Costituzioni del nostro Ordine così definiscono il **Carisma**: *«In virtù di questo dono, siamo consacrati dall'azione dello Spirito Santo, che ci rende partecipi, in modo singolare, dell'amore misericordioso del Padre. Questa esperienza ci comunica atteggiamenti di benevolenza e di donazione, ci rende capaci di compiere la missione di annunciare e di realizzare il Regno tra i poveri e gli ammalati; essa trasforma la nostra esistenza e fa sì che attraverso la nostra vita si renda manifesto l'amore speciale del Padre verso i più deboli, che noi cerchiamo di salvare secondo lo stile di Gesù»* (Cost 2b).

I Confratelli e i Collaboratori partecipano al Carisma di

Giovanni di Dio. I Confratelli lo vivono con la loro consacrazione religiosa, i Collaboratori che si identificano con la fede cristiana lo vivono con la loro consacrazione battesimale e tutti coloro che fanno parte della Famiglia di San Giovanni di Dio lo vivono condividendo e promuovendo i valori dell'Ospitalità.

Rifornimenti e approfondimenti



- Costituzioni dell'Ordine. Consultare la pagina web dell'Ordine: www.ohsjd.org Specialmente i nn. 2; 6a.
- Statuti Generali dell'Ordine. Consultare la pagina web dell'Ordine: www.ohsjd.org Specialmente i nn. 47; 87; 94.
- Carta d'Identità dell'Ordine. Roma 1999. Consultare la pagina web dell'Ordine: www.ohsjd.org Specialmente i capitoli 1 e 3.
- Confratelli e Collaboratori insieme per servire e promuovere la vita. Roma 1992. Consultare la pagina web dell'Ordine: www.ohsjd.org. Specialmente i nn. 90-100; 100; 110; 122-123.
- Fra Donatus Forkan. Lettera circolare "Il nuovo volto dell'Ordine". Roma 2009. Consultare la pagina web dell'Ordine: www.ohsjd.org. Specialmente 2.3.3; 2.4.2; 3.4.1.

Pronto Soccorso in Provincia

Questa sezione deve essere completata da ciascuna Provincia.



sto tema?

Chi sono gli interlocutori ai quali rivolgersi relativamente a questo tema?

Come e dove ci si può procurare materiale informativo nella Provincia relativo a questo tema?

Missione

Il cantiere della Missione



La **Missione**, conseguenza del carisma ricevuto, è il modo concreto di esprimere il servizio nella Chiesa e nel mondo, in favore degli uomini che, nel caso dell'Ordine, sono i malati, i poveri e le persone che si trovano nel bisogno.

Le Costituzioni dell'Ordine definiscono la **Missione** come segue: *«Incoraggiati dal dono ricevuto, ci consacriamo a Dio e ci dedichiamo al servizio della Chiesa nell'assistenza agli ammalati e ai bisognosi, con preferenza per i più poveri»* (Cost. 5a).

Orientamenti



La missione della Chiesa è l'evangelizzazione, cioè annunciare la Buona Novella del Vangelo con parole e opere, come fece Gesù Cristo, Buon Samaritano, il quale passò per il mondo facendo del bene a tutti (cfr. Atti 10,38) e curando

ogni sorta di malattie e di infermità (Mt 4, 23). Possiamo dire allora che la **Missione dell'Ordine** è quella di «*evangelizzare il mondo del dolore e della sofferenza attraverso la promozione delle opere e degli organismi sanitari e/o sociali che prestano un'assistenza integrale alla persona, secondo lo stile di San Giovanni di Dio, il nostro Fondatore*» (CI 1.3).

In questo modo il nostro Ordine, così come fece Giovanni di Dio nella città di Granada, porta avanti la sua missione attraverso l'esercizio dell'ospitalità, espressione fondamentale e centrale della filosofia, dello stile e del patrimonio culturale e spirituale dell'Ordine. La parabola del Buon Samaritano è l'icona dell'ospitalità.

L'Ordine realizza la sua missione attraverso i propri centri e le proprie opere, agendo in favore delle persone che soffrono, come espressione dell'amore misericordioso di Dio. Di conseguenza:

- Lavoriamo in ospedali propri, collaborando all'assistenza del paese e prestando i servizi necessari ai cittadini.
- Accettiamo i centri che ci affidano, quando sono in consonanza con il nostro carisma e i principi della nostra identità.
- Creiamo centri e organismi a favore degli emarginati dalla società che non sono tutelati dalla legislazione.
- Ci inseriamo nei luoghi in cui la povertà è evidente, facendo fronte alle sue necessità.
- Collaboriamo con altre istituzioni per la promozione di

una vita più dignitosa, contribuendo così al miglioramento della salute pubblica.

La missione dell'Ordine, in tutti i suoi Centri e Opere Apostoliche sparsi per il mondo, viene portata avanti grazie al lavoro che i Confratelli e i Collaboratori – dipendenti, volontari e benefattori – svolgono insieme per perseguire lo stesso progetto, quello di servire gli infermi e quanti si trovano nel bisogno, così come fece il nostro ispiratore e fondatore, San Giovanni di Dio.

Rifornimenti e approfondimenti



- Costituzioni dell'Ordine. Consultare la pagina web dell'Ordine: www.ohsjd.org. Specialmente nn. 5, 44-49.
- Statuti Generali dell'Ordine. Consultare la pagina web dell'Ordine: www.ohsjd.org Specialmente 20-21; 47-52.
- Carta d'Identità dell'Ordine. Roma 1999. Consultare la pagina web dell'Ordine: www.ohsjd.org. Specialmente i capitoli 1, 3 e 4.
- Confratelli e Collaboratori insieme per servire e promuovere la vita. Roma 1992. Consultare la pagina web dell'Ordine: www.ohsjd.org. Specialmente i nn. 63-68; 90-100; 110; 114-124.
- Fra Donatus Forkan. Lettera circolare "Il nuovo volto dell'Ordine". Roma 2009. Consultare la pagina web dell'Ordine: www.ohsjd.org. Specialmente 2.3; 3.1; 3.2, 3.4; 3.5; 3.6.

Pronto Soccorso in Provincia



Questa sezione deve essere completata da ogni Provincia. Chi sono gli interlocutori cui rivolgersi relativamente a questo tema? Come e dove si può ottenere materiale informativo nella Provincia relativo a questo tema?

1.3. LA FAMIGLIA OSPEDALIERA

1.3.1. Il cantiere della Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio



San Giovanni di Dio condivise il dono da lui ricevuto con persone di ogni classe sociale, che a loro volta si sentirono contagiate dal suo modo di vivere, di servire e di dedicarsi a chi si trovava nel bisogno, così da dare inizio a un movimento di ospitalità che è proseguito nel tempo fino ad oggi.

Il carisma e l'opera iniziata dal nostro Fondatore sono andati diffondendosi costantemente nell'arco del tempo, giungendo anche a quanti non sono sempre animati dai valori della fede cristiana, e si sono manifestati in un'ammirabile creatività, in accordo con i tempi, i luoghi, le diverse culture e le necessità degli infermi e quanti soffrono.

Attualmente siamo consapevoli che il carisma dell'osp-

talità secondo lo stile di San Giovanni di Dio oltrepassa l'ambito dei Confratelli, i quali sono aperti a condividere il carisma, la spiritualità e la missione con tutti i Collaboratori, assieme ai quali formano la Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio.

1.3.2. Orientamenti



Il modo e il livello di partecipazione ovviamente saranno diversi: ci sono persone che si sentono particolarmente legate all'Ordine attraverso la sua spiritualità e l'appartenenza alla fede cristiana; altre invece nella missione e attraverso il proprio impegno e il riconoscimento del progetto dell'Ordine; infine, ci sono persone che lo fanno professionalmente, impegnandosi cioè in modo fattivo nello svolgimento del proprio lavoro.

Nella missione di servire i malati e i bisognosi i Collaboratori partecipano più direttamente alla vita dell'Ordine, seppure a diversi livelli. Ciò che più conta è che il dono dell'ospitalità, ricevuto da Giovanni di Dio, instauri dei legami di comunione tra Confratelli e Collaboratori, che li spinge a realizzare la propria vocazione e ad essere per il povero e il bisognoso segno visibile dell'amore misericordioso di Dio verso gli uomini.

La Famiglia Ospedaliera attualmente è composta da millecentoquarantasei Confratelli, e più di cinquantamila

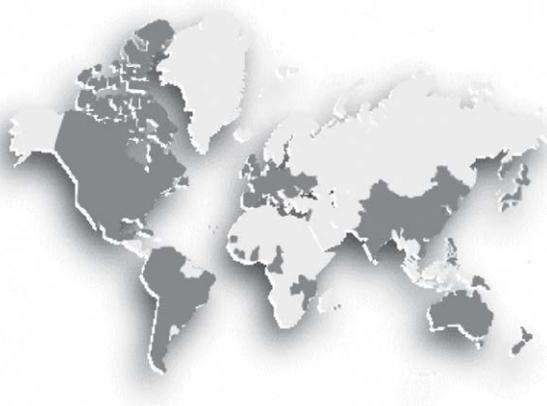
Collaboratori, tra dipendenti e volontari, e oltre circa trecentomila benefattori. È presente nei cinque Continenti, e precisamente in cinquantuno nazioni, con trecento Opere, in cui ogni anno vengono curate e assistite oltre venti milioni di persone malate o che si trovano in una situazione di bisogno.

L'Ordine si orienta in un duplice ambito giuridico: in quanto organizzazione che svolge un compito specifico nella società, si basa sulla legislazione vigente nel Paese in cui si trova; come istituto di tipo ecclesiale, sul diritto canonico.

Seguendo il diritto canonico, l'Ordine è strutturato in 21 Province religiose, 1 Vice Provincia, 1 Delegazione Generale e 8 Delegazioni Provinciali. Il Governo Generale dell'Ordine risiede a Roma e viene eletto nel corso del Capitolo Generale, che si celebra ogni 6 anni. Il Governo di ogni Provincia o Delegazione viene eletto nel corso del Capitolo Provinciale e della Delegazione, che si celebra ogni 4 anni, e risiede nel luogo all'uopo designato. Le Province, Vice Province e Delegazioni sono formate da Comunità locali di Confratelli e Opere Apostoliche, che sono stabilite in un determinato luogo per esercitarvi la missione dell'Ordine.

Le presenze e il tipo di Opere sono molto diverse. Esistono centri altamente specializzati; centri di salute mentale e riservati ai disabili mentali e fisici; centri per malati cronici, anziani e terminali; centri nei Paesi in via di sviluppo; cen-

tri per senzatetto e per persone con diversi tipi di dipendenze, essendo l'Ordine sempre aperto alla promozione di Opere destinate ai nuovi bisogni. Per la gestione di queste Opere, l'Ordine collabora con la Pubblica Amministrazione, e di quella di altri enti ed organizzazioni ecclesiali e sociali, con le quali esiste ovviamente un'affinità di vedute e di finalità. In alcune occasioni l'Ordine promuove le sue Opere nei luoghi in cui gli Stati e le altre istituzioni non arrivano, per curare e assistere le persone più vulnerabili.



La mappa dell'Ordine

1.3.3. Rifornimenti e approfondimenti



- Costituzioni dell'Ordine. Consultare la pagina web dell'Ordine: www.ohsjd.org Specialmente i nn. 23; 46; 51.
- Statuti Generali dell'Ordine. Consultare la

pagina web dell'Ordine: www.ohsjd.org Specialmente il capitolo 2.

- Carta d'Identità dell'Ordine. Roma 1999. Consultare la pagina web dell'Ordine: www.ohsjd.org. Specialmente il n. 7.3.2.
- Confratelli e Collaboratori insieme per servire e promuovere la vita. Roma 1992. Consultare la pagina web dell'Ordine: www.ohsjd.org. Specialmente il cap. IV.
- Il cammino di Ospitalità secondo lo stile di San Giovanni di Dio. (Spiritualità dell'Ordine). Roma 2004. Consultare la pagina web dell'Ordine: www.ohsjd.org. Specialmente il n. 30.
- Fra Donatus Forkan. Lettera circolare "Il nuovo volto dell'Ordine". Roma 2009. Consultare la pagina web dell'Ordine: www.ohsjd.org. Specialmente il cap. 3.

1.3.4. Pronto Soccorso in Provincia



Questa sezione deve essere completata da ogni Provincia.

Chi sono gli interlocutori cui rivolgersi relativamente a questo tema?

Come e dove si può ottenere materiale informativo nella Provincia relativo a questo tema?

CAPITOLO 2

VALORI DELL'ORDINE

2.1. IL CANTIERE DEI VALORI DELL'ORDINE



L'Ordine ha definito nell'**OSPITALITÀ** il suo valore centrale.

L'Ospitalità si concretizza nei quattro valori guida rappresentati dalla:

- ❑ **Qualità** che si concretizza nell'eccellenza, professionalità, servizio integrale, sensibilità ai nuovi bisogni, modello dell'unione con i collaboratori, modello assistenziale di San Giovanni di Dio, architettura e arredamento accoglienti, collaborazione con terzi.
- ❑ **Rispetto** che si concretizza nel riconoscere l'altro nella sua complessità, umanizzazione, dimensione umana, responsabilità reciproca tra Collaboratori e Confratelli, comprensione, visione olistica, promozione della giustizia sociale, coinvolgimento dei familiari.
- ❑ **Responsabilità** che si concretizza nella fedeltà agli ideali di San Giovanni di Dio e dell'Ordine, (bioetica, etica sociale, etica gestionale), rispetto per l'ambiente, sostenibilità giustizia, equa distribuzione delle risorse.

- **Spiritualità** che si concretizza nel servizio pastorale di assistenza spirituale e religiosa, evangelizzazione, collaborazioni con parrocchie, diocesi, altre confessioni, ecumenismo, offerta spirituale per membri di altre religioni.

L'ospitalità è comprensiva sia dei valori umani sia dei valori cristiani. Ciò consente a tutti i collaboratori, che condividono la fede in Cristo e non, di poter operare negli Enti ed Istituzioni dei Fatebenefratelli presenti in tutto il mondo.

I Valori Umani si esplicitano nell'attitudine e comportamenti positivi che caratterizzano l'individuo con particolare riferimento alla perseveranza, alla coerenza, allo spirito di servizio e all'altruismo. Con l'attivazione di tali comportamenti si comprendono pienamente i significati della verità, della giusta azione e dell'amore.

I Valori Cristiani testimoniano l'attaccamento alla promozione e difesa della vita, al rispetto della persona e all'amore secondo lo spirito delle beatitudini.

2.2. ORIENTAMENTI



I Fatebenefratelli si imbattono ogni giorno ed ad ogni latitudine con la sofferenza e le difficoltà dell'umanità. Sofferenze che toccano la sfera della emotività dei membri della Famiglia di S. Giovanni di Dio. L'ospitalità Juandediana, attraverso le azioni con-

crete dei singoli, può instillare il coraggio nel credere che attraverso il lavoro si possa dare un senso alla quotidianità e porre, in parte, rimedio alla sofferenza attivando percorsi virtuosi di giustizia e carità.

Rispondere ai bisogni di salute dei bambini, degli anziani, dei sofferenti e delle persone assistite nei centri Fatebenefratelli richiede l'attivazione di una profonda responsabilità soggettiva. Se si riconosce nell'altro la proiezione di noi stessi, si attiva una relazione empatica con gli assistiti e si è in grado di portare aiuto e sollievo attraverso comportamenti, gesti e professionalità che concretizzano i valori basilari dell'ospitalità.

In tal modo si passa dalla posizione di attesa a quella di protagonisti, facendosi contaminare dalla sofferenza, nella convinzione che non può essere eliminata, ma può, certamente, essere lenita. Il più alto richiamo ai valori umani è la "compassione" per la persona umana che si incrocia nel lavoro e nella vita.

Per coloro che credono nei valori dell'Ordine appartenere alla Famiglia Fatebenefratelli può contribuire a dar senso al proprio progetto di vita.

I collaboratori che si identificano nella fede cristiana, animati dall'amore che li spinge ad agire seguendo il messaggio di Cristo, traggono dalla lettura del Vangelo tutte le indicazioni necessarie per il proprio cammino, nella società, nella famiglia e nel lavoro. Per loro collaborare

con le Opere Fatebenefratelli rappresenta un luogo ideale di testimonianza dove il confronto con l'altro non genera il timore del conflitto ma risponde al bisogno dell'incontro che genera frutti.

I Fatebenefratelli e i collaboratori ispirati dai valori dell'ospitalità, sono sostegno nella sofferenza e nel dolore. Guidati dall'etica assistenziale, attraverso la professionalità e l'empatia, orientano ed educano al rispetto della vita umana nelle differenti fasi, dalla nascita alla malattia, dalla malattia alla morte. In sintesi la persona umana con la propria individualità, unica ed irripetibile, è sempre al centro dell'azione di cura ed assistenza.

L'operatore Fatebenefratelli è formato ad una ospitalità senza riserve. Accoglie il malato, il personale assistito e le loro famiglia attraverso:

- L'ospitalità misericordiosa.
- L'ospitalità solidale.
- L'ospitalità di comunione.
- L'ospitalità creativa.
- L'ospitalità integrale.
- L'ospitalità generatrice di volontariato e collaboratori.
- L'ospitalità profetica.

2.3. RIFORNIMENTI E APPROFONDIMENTI



- Carta Identità dell'Ordine: www.ohsjd.org
- Umanizzazione - Storia e Utopia – Ed. Velar
- Vangelo
- Dichiarazione universale dei diritti umani adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 Dicembre 1948

2.4. PRONTO SOCCORSO IN PROVINCIA



- Questa sezione deve essere completata da ciascuna Provincia.**
- Chi sono gli interlocutori ai quali rivolgersi relativamente a questo tema?**
- Come e dove ci si può procurare materiale informativo nella Provincia relativo a questo tema?**

Dalle NOSTRE CASE



DALLE NOSTRE CASE

- 68** Lettera del Superiore Provinciale
- 72** Brescia
- 75** Cernusco sul Naviglio
- 81** Croazia
- 84** Erba
- 86** Gorizia
- 89** San Maurizio Canavese
- 91** Venezia
- 95** Offerte - Necrologi
- 96** Ospitalità al femminile
- 99** Sottoscrizione a premi



PROVINCIA LOMBARDO-VENETA
ORDINE OSPEDALIERO DI SAN GIOVANNI DI DIO
FATEBENEFRATELLI



20063 Cernusco sul Naviglio (MI) - Via Cavour 22

Prot. N. SP 22/2023
Cernusco S/Nav., 06 marzo 2023

Rev. di PP. Definitori
Rev. di PP. Superiori e Confratelli
della Provincia Lombardo Veneta

LORO SEDI

Carissimi Confratelli,

siamo giunti anche quest'anno alla Solennità del nostro Santo Padre Giovanni di Dio, che celebriamo l'8 Marzo.

Quest'anno il ricordo del nostro Padre Fondatore ci vede impegnati come Provincia ad affrontare ancora qualche difficoltà economica a causa del perdurare degli effetti del Covid, che ci ha impedito e ci impedisce ancora di poter lavorare ed esercitare la nostra missione nella piena disponibilità dell'offerta assistenziale.

Come in tutti gli ospedali inoltre, anche da noi continuano a mancare operatori sanitari e questo ci costringe a tenere chiusi dei servizi che sono strumenti di Ospitalità al servizio dei malati.

Niente di nuovo sotto il sole: da sempre l'Ospitalità di San Giovanni di Dio ha trovato difficoltà nel cammino di realizzazione, per i tanti poveri e malati da



assistere e per i tanti debiti ma, grazie alla fede profonda del Santo e il suo amore per Cristo, oggi ancora lo Spirito di Ospitalità vive nel tempo.

“Tutti i giorni della vostra vita guardate a Dio, assistete sempre all'intera Messa, confessatevi frequentemente, se sarà possibile: non dormite in peccato mortale neppure una notte, amate nostro Signore Gesù Cristo sopra tutte le cose del mondo, ch  per molto che lo amiate, molto pi  Lui ama voi.

Abbiate sempre carit , perch  dove non c'  carit , non c'  Dio, anche se Dio   in ogni luogo.”

È quanto Giovanni di Dio scriveva a Luigi Battista, che desiderava unirsi alla missione di Ospitalit , ed   quello che oggi il nostro Fondatore dice a noi con forza e passione. Dobbiamo recuperare con passione la nostra identit  di consacrati al Signore, pregando, vivendo con pienezza la vita sacramentale, amando Cristo, la sua Chiesa e l'umanit  che soffre, nella certezza che Dio ci ama sempre.

Il mondo della salute nel quale operiamo vuole la nostra presenza di uomini di Dio che si mettono al servizio, ciascuno con i propri talenti, a favore delle persone da noi accolte e ai nostri collaboratori.

Non occorre fare grandi cose, “occorre esserci”:   il nostro stare accanto ai malati e ai collaboratori che genera Ospitalit ,   il nostro “esserci” in comunit  che crea fraternit  nell'Ospitalit ,   il nostro “esserci” nella vita della Provincia che toglie di mezzo il pettegolezzo e rafforza l'unit  tra i fratelli.

In occasione dell'8 Marzo   mio desiderio, condiviso con il Definitorio, di indire *“l'Anno della Giovent  Ospedaliera”* a livello Provinciale.

Credo che oggi, più che mai, sia necessario pregare e lavorare perché nascano vocazioni all'Ospitalità.

Quando parlo di vocazione all'Ospitalità penso a tutto il lavoro della Pastorale Vocazionale perché giovani chiamati dal Signore possano realizzare la loro vocazione nel nostro Ordine; penso anche ai tanti giovani collaboratori che lavorano nelle nostre Opere Assistenziali: professionisti della Salute che dobbiamo aiutare, affinché scoprano la bellezza di una professione che diventi vocazione: una chiamata di Dio a prendersi di cura dei malati, per scoprire in essi l'immagine e somiglianza di Dio e servirli con carità secondo il cuore di San Giovanni di Dio.

In questa occasione è stato pubblicato un testo dal titolo *"Accogliente perché Accolto"* scritto da un giovane sacerdote della diocesi di Capua don Nicola Galante, innamorato di san Giovanni di Dio e molto impegnato nella Pastorale della Salute della sua Diocesi.

È una lettura dei tratti salienti della vita del nostro Fondatore che diventa un cammino spirituale alla scoperta della bellezza del progetto di Dio sul nostro Santo e che può diventare, per noi e per i giovani, cammino spirituale per camminare nel progetto di Dio in compagnia di San Giovanni di Dio.

È un libro scritto con molta originalità, oltre che con passione e competenza, fatto da un giovane per i giovani e che unisce la biografia del Santo alla scoperta di passi biblici e di interrogativi sulla vita personale, aiutati dall'arte, dal cinema e dalla musica.



In seguito verranno trasmesse le varie iniziative che, in questo anno della Gioventù Ospedaliera, verranno realizzate e, in ogni Centro, verranno inviati i libri.

Cari Confratelli chiediamo al Signore, attraverso l'intercessione del nostro Santo Padre, che illumini il nostro cammino, rafforzi la nostra carità, ci guidi nell' *"Uscire con passione a realizzare l'Ospitalità"* perché ancora oggi possiamo desiderare con Giovanni di Dio di avere dal Signore il dono di *"ospedali dove accogliere i poveri e i malati e curarli come desidera il nostro Fondatore."*

Cari Confratelli, buona festa di San Giovanni di Dio: viviamola nella gioia di sentirci Famiglia Ospedaliera condividendo, con i malati e i collaboratori, questo giorno di festa e facciamo *"brillare la perla luminosa dell'Ospitalità"*.

A tutti voi assicuro la mia preghiera, vi chiedo di pregare per me in modo del tutto particolare in questi giorni e nel salutarvi vi abbraccio con affetto.



IL SUPERIORE PROVINCIALE
Fra Massimo Villa O.H.

IL GIORNO DEL SACRAMENTO DELL'UNZIONE

Il silenzio si respira, attenzione e silenzio. Quando i nostri sacerdoti portano il sacramento terapeutico dell'Unzione degli infermi ad ospiti ed operatori regna l'attesa. Grazie perché questo momento di preghiera supporta con forza la nostra fragilità, quella umana fragilità che accompagna cia-

scuno di noi, come un soffio di speranza per la vita. Un ospite ci ha confessato: "il silenzio mi fa pensare, pregare insieme mi fa star bene, mi dà tranquillità".

Ci siamo preparati al significato ed al valore del sacramento dell'Unzione attraverso il messaggio di papa Francesco: "abbi cura di lui". Ogni ospite ha avuto la possibilità di ripercorrere la propria esperienza di malattia, i momenti di dolore, fatica, sconforto, rabbia, paura, ma anche quelli in cui si sono sentiti supportati e capaci di rialzarsi, capaci di accogliere e trasformare ogni grande fatica. Essenziale per tutti è ed è stato il supporto di chi ci è accanto, quel non sentirsi soli, quella fiducia in sé stessi, nei propri affetti, nei professionisti ed in Dio. Quel non sentirsi soli che ci aiuta a riscoprire le proprie risorse e a respirare la speranza.

"È lì, in quei momenti, che si vede come stiamo camminando: se è veramente un camminare insieme, o se si sta sulla stessa strada ma ciascuno per conto proprio..." queste alcune parole che hanno guidato il ricordo dei nostri cammini e dei nostri passi, il ricordo dei momenti in cui siamo stati guida per qualcuno e di quelli in cui siamo stati capaci di lasciarci accompagnare ed abbracciare. Attraverso l'esperienza del prendersi cura gli uni degli altri abbiamo respirato la possibilità e sentito fiducia.





XXXI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 11 FEBBRAIO 2023

“LA COMPASSIONE COME ESERCIZIO SINODALE DI GUARIGIONE”

Per celebrare la giornata mondiale del malato ci siamo lasciati accompagnare spiritualmente mettendoci accanto alla sofferenza, al punto più fragile ed al tempo stesso più potente di ciascuno di noi.

Il programma della nostra settimana ha previsto uno spazio di riflessione anche per gli operatori sanitari: “*ABBI CURA DI LUI*”, guidato dal nostro diacono Dott. Giuliano Binetti, referente dell’ufficio di pastorale della salute Diocesi di Brescia. È un’occasione di riflessione sulla realtà della malattia e sul significato del nostro servizio, un modo per confrontarci, sentirci accuditi e per dirci grazie, così ha introdotto l’incontro il nostro direttore generale Dott. Renzo Baldo.

Il Vescovo mons. Tremolada, che per motivi di salute non ha potuto essere fisicamente insieme a noi, ci ha accompagnato con la sua benedizione attraverso un video messaggio:

“Carissimi ammalati, volevo raggiungervi con questo semplice messaggio per dirvi che vi sono vicino.

Dopo l’esperienza che anch’io ho vissuto capisco bene quanto è importante affrontare l’esperienza della malattia con il giusto atteggiamento. Chiedo al Signore la grazia di una fede intensa e profonda, chiedo di farvi sentire vicino a Lui... Sappiate che non manca la mia vicinanza. La benedizione del Signore discenda su tutti voi e vi conceda la Sua pace”.

(mons. Tremolada)

Il dott. Binetti ci ha guidati attraverso la lettera di Papa Francesco, facendoci riflettere sul significato di camminare insieme attenti gli uni agli altri, guardandosi negli occhi, controllandosi, tenendosi per mano.

«...attraverso l’esperienza della fragilità e della malattia possiamo imparare a camminare insieme secondo *lo stile di Dio, che è vicinanza, compassione e tenerezza.*»

Ci ha proposto la compassione come esercizio sinodale. Sull’esempio del buon Samaritano, ci siamo soffermati su quel patire insieme, pulsione verso l’altro che ti porta a farti vicino, ad operare sulla persona, a prendertene cura.

“Quel cammino sinodale all'interno di un ospedale”

Alcuni operatori si sono interrogati sul ruolo dell'albergatore, su quanto possiamo e ci sentiamo albergatori in quel fare insieme ai colleghi, in quel confrontarci, in quel ricercare quel di più che sarà ricompensato, in quella capacità di chiedere aiuto. Ci siamo interrogati su quanto siamo capaci di creare compassione come modello operativo, come stesura di progettualità, come stile.

L'ospedale è il luogo in cui il cammino sinodale si fa esperienza viva, in cui sperimentiamo cosa voglia davvero dire fiducia, mettersi nelle mani di qualcuno e chiedere tutto l'aiuto possibile, anche se abbiamo paura e non vorremmo, scoprendo così il valore ed il passaggio dall'io al tu, al noi.

Per noi cristiani l'ospedale è occasione per imparare lo stile di Dio, nel bisogno dell'altro e nostro, nei nostri bisogni ma anche nei nostri talenti. L'ospedale è luogo di riconoscenza e di gratitudine, di recupero delle proprie storie di vita. Opportunità di riordino ed espressione dei valori che ci hanno guidato, luogo di significato e di senso, anche quando un senso non c'è, è luogo originante.

È possibile mettersi in cammino insieme: malati, professionisti sanitari, familiari e risorse territoriali per prenderci cura gli uni degli altri. Il fondatore dell'Ordine, San Giovanni di Dio, ci insegna che solo l'insieme è lo stile capace di curare e che solo una relazione autentica è capace di sanare le nostre ed altrui ferite.





FESTA IN FAMIGLIA

I 60' ANNI DI FRA SERAFINO ACERNOZZI

Nel giorno della solennità di Sant' Ambrogio Vescovo e Dottore della Chiesa, patrono della Provincia Lombardo - Veneta dei Fatebenefratelli, il Superiore Provinciale Fra Massimo Villa ha presieduto la concelebrazione eucaristica, con Fra Giancarlo Lopic', Superiore del Centro, Fra Luca Beato ed il Cappellano Don Gian Maria Comolli. Durante la celebrazione fra Serafino Acernozzi ha ricordato il sessantesimo di Professione religiosa, circondato dall'affetto e dalla riconoscenza dei confratelli della Provincia religiosa, dal Padre Maestro, confratelli e novizi del Noviziato Europeo Fatebenefratelli, delle suore Sorelle della Misericordia di Verona, delle suore Francescane dei Sacri Cuori, dei Direttori e Dirigenti della Provincia, degli Ospiti, dei parenti e conoscenti. Riconoscenza dovuta al bene che ha compiuto nei servizi che ha svolto, sia in Italia, sia in missione a Tanguietà (Benin), ad Afagnan nel Togo (Africa Occ.) e a Nazareth (Israele) la nostra Terra Santa, sempre in obbedienza ai Superiori Provinciali.

Il festeggiato dopo aver ricevuto la Santa Comunione ha rinnovato i suoi Voti. Ridire Sì dopo tanti anni alla sequela di Cristo, al suo amore, alla sua fedeltà, non è mai un rito formale. È la te-



Il Padre Provinciale pronuncia l'Omelia

stimonianza eloquente che il Signore fa sul serio, che fidarsi di Lui non delude mai, che mettere i propri passi sui suoi passi è sempre una garanzia di novità e di promessa realizzata.

Promessa che fa arrivare in alto nel cammino, stanco di tanto lavoro, di tanto pregare, di tanto consumarsi per gli altri, ma giovane dentro, perché l'amore non invecchia e la consegna di sé nella verginità di un cuore indiviso mantiene belli. E l'amore non invecchia. I Confratelli sessantenni fra Marco, fra Valentino, sac. e fra Serafino ne sono la prova!



Fra Serafino ringrazia



Le Suore Francescane dei Sacri Cuori animano i canti liturgici

La cerimonia liturgica

Il coro delle Suore Francescane dei Sacri Cuori ha allietato con amore questa commovente cerimonia.

Nell'omelia fra Massimo, il Superiore Provinciale ha commentato le letture del giorno e ha aggiunto: "È un traguardo commovente, che porta ciascuno di noi a confidare nella fedeltà del Signore che mai abbandona, mai delude, ma sempre precede" ed ha ricordato anche altri due confratelli che hanno raggiunto la meta del sessantesimo anno di Professione religiosa: Fra Marco Fabello e Fra Valentino Bellagente, sac. concludendo così: "La fedeltà di Maria al Signore dal primo fino all'ultimo istante della vita è il segno eloquente di santità per il cristiano. L'uomo, il religioso, raggiunge la santità quanto più è unito a Cristo a Maria, al santo Padre Fondatore San Giovanni di Dio, e vive in comunione con Loro." Alla preghiera dei fedeli non è mancata l'invocazione al santo Patrono della Provincia Lombardo Veneta: "Il grande vescovo Ambrogio fu protettore degli oppressi e tenace avversario degli eretici ma nel contempo fu mite, dolce e amico. Alla sua potente intercessione presso Dio, affidiamo la nostra preghiera. Una preghiera speciale anche per fra Serafino, che oggi ringrazia il Signore Gesù e San Giovanni di Dio per i suoi sessant'anni di Professione religiosa, perché Cristo gli doni gioia, serenità e salute benedicendolo per la sua esemplare vita ricca di carità, ospitalità, verità e bellezza."



*Il Padre Provinciale riceve
l'atto della rinnovazione dei Voti*

La cerimonia come sempre è stata ricca di emozioni non solo per il festeggiato ma anche per gli invitati che hanno poi partecipato ad un'agape fraterna con le Comunità religiose e le Direzioni.

Si ringrazia il Superiore Provinciale Fra Massimo e il Priore Fra Giancarlo per averci dato l'opportunità di fare una festa che ha arricchito la nostra fede e la nostra fraternità e ribadiamo sempre: "Fate bene fratelli".



Un momento della rinnovazione dei Voti

FESTA IN FAMIGLIA OSPEDALIERA DOPO 60 ANNI DI VITA RELIGIOSA (1962-2022)

Testimonianza di fra Serafino Acernozzi sulla propria vocazione

NON VOGLIATE DIMENTICARE L'OSPITALITA'

Il mio sessantesimo di Professione religiosa nell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio Fatebenefratelli cade proprio in questo 2022 (4 novembre 1962), nel quale ricorrono anche i 450' anni dalla prima approvazione, da parte di San Pio V, dei Fatebenefratelli come Istituto Religioso: "mi rendeva lieto che nell'assistere i malati, vi riconoscevano Gesù, misticamente presente in essi." E ripensando alla mia chiamata alla vita religiosa, provo una grande gioia. Il Signore, tanto buono e grande nell'amore, quasi a mia insaputa, mi ha preso per mano e mi ha accompagnato lungo il cammino della vita, fin dalla mia tenera età. La mia mamma in particolare mi raccomandava spesso di pregare per conoscere la via da intraprendere per essere felice. Già da ragazzo, iscritto all'Azione Cattolica Ragazzi, fui colpito dai religiosi Fatebenefratelli, che gestivano l'Ospedale Fissiraga di Lodi ed erano una presenza secolare molto amata dalla popolazione lodigiana fin dal 1700. I Religiosi hanno lasciato l'Opera a fine luglio del 1957, e proprio in quell'Ospedale era morta la mia carissima mamma ed altri parenti. Nel sottoscritto era rimasta impressa la figura di questi religiosi vestiti di nero con sopra l'abito una elegante vestaglia bianca.

Poi, nel 1950, sono stati celebrati nella città di Lodi i quattro secoli della morte di San Giovanni di Dio, fondatore dei cosiddetti "Fatebenefratelli" ed è stato un avvenimen-

to diocesano con cerimonie religiose nella grande Chiesa di San Francesco d'Assisi, tenuta dai PP. Barnabiti e vicina all'Ospedale Fissiraga, da cui è partita una lunga processione, con la statua del Santo Fondatore, fino alla Cattedrale di Lodi alla presenza del Vescovo Diocesano Mons. Pietro Calchi Novati e dal Vescovo Principe di Gorizia, dove i Fatebenefratelli erano presenti già dal 1656. A quella processione oltre ai Seminaristi del Seminario Diocesano, sacerdoti, religiosi, religiose, Associazioni Cattoliche, aveva partecipato anche il sottoscritto, come ragazzo dell'Azione Cattolica insieme ad altri ragazzi e giovani delle scuole della città; di quella manifestazione mi è rimasta in mente la santità eroica di San Giovanni di Dio.

Infine, all'età di 18 anni entrai nell'Ordine Ospedaliero come Postulante a Cernusco sul Naviglio e nel cammino della mia lunga vita religiosa sono venuto a conoscenza della santità di San Benedetto Menni (1841-1914) che ha vissuto per anni nella Comunità al Fissiraga di Lodi e ha frequentato come studente il Seminario Vescovile per divenire sacerdote, rifondatore dell'Ordine in Spagna e Fondatore della Congregazione delle Suore Ospedaliere del S. Cuore di Gesù. In seguito, ha ricoperto anche l'incarico di Padre Generale dell'Ordine Ospedaliero. Mi è stata di esempio anche la Figura di San Riccardo Pampuri, un medico cristiano esemplare e religioso dei Fatebenefratelli, un Santo con-



temporaneo lombardo.

Nella fase della mia vita religiosa nell'Ordine Ospedaliero ho conosciuto figure di spicco ed ho avuto la grazia di vivere in Comunità assieme, potrei dire, a padre

anni tra l'Africa Occ. e il Medio Oriente, ha voluto vivere il versetto del Vangelo di Mt 25,40: "Tutto quello che avete fatto a uno di questi piccoli l'avete fatto a me". Cari giovani Confratelli, non abbiate pau-



Mosè Bonardi, che fu un Superiore Generale e Provinciale molto attivo e dinamico, e a Fra Pierluigi Marchesi, divenuto anch'egli Padre Generale dell'Ordine e che ebbe parole illuminanti sulla pastorale ospedaliera: *"di per sé l'Ospedale è un luogo chiuso, eppure riguarda tutti ed è la prima frontiera dell'umanità"*.

Voglio ricordare a voi giovani di guardare alla vita religiosa ospedaliera missionaria; il sottoscritto che ha vissuto nelle nostre missioni in Tanguietà (Benin), ad Afagnan (Togo) e a Nazareth (Israele) la Nostra Terra Santa per un totale di 32

ra; sappiate anche che fare del bene non mi è stato facile, però ho sempre creduto alla Provvidenza di Dio. E la Provvidenza non è mai mancata, soprattutto quando si trattava di aiutare i più poveri.

Infine Grazie a tutti: Padri Superiori, Confratelli, ospiti, amici, conoscenti e parenti per la vostra presenza. Sappiate che voglio continuare a sperare che il nostro Ordine Ospedaliero continui a sognare, così come sognava San Giovanni di Dio nel portare avanti la sua missione per gli ammalati, per i poveri e i bisognosi.

Grazie per l'ascolto ed essere qui presenti.

LA FELICITÀ SCODINZOLA IN REPARTO

A cura di Alessia Bellotti

IL LUNEDÌ È PET THERAPY AL CENTRO SANT'AMBROGIO



Al Centro Sant'Ambrogio è arrivata la Dott.ssa Alessia Bellotti con Megan, Vicky e Gina de I Cani del Mulino. Il lunedì è Pet therapy.

Questa semplice espressione, entrata ormai nell'uso comune, indica gli interventi assistiti con animali, comprendendo tutte le attività e le terapie assistite necessarie ad incoraggiare l'interesse verso il mondo esterno e la voglia di interagire.

I cani, molto empatici e collaboranti, fungono da mediatori e facilitatori durante gli interventi che hanno, in primo luogo, un obiettivo ludico e ricreativo.

Non solo, - come spiega la Dott.ssa Bellotti - la presenza del cane apporta numerosi altri benefici:

- può accrescere l'autostima, tramite la gratificazione di prendersi cura di un altro;
- è di supporto nel processo di socializzazione, aiutando a confrontarsi e a interagire;
- può abbassare l'ansia e ha un effetto calmante: diminuisce la frequenza cardiaca e la pressione arteriosa;
- stimola la mente: con specifici giochi si stimolano l'elaborazione, l'associazione, il confronto e la memoria;
- può aiutare a riabilitare il corpo: spazzolare il cane, lanciare la pallina o compiere movimenti più complessi, sono attività impiegate per la riabilitazione e l'allenamento fisico.

Il feedback già ricevuto dagli Ospiti è fortemente positivo.

I sorrisi e la voglia di far passare in fretta il tempo tra una sessione e l'altra sta portando energia buona e forza a questo importante progetto.

Il lunedì è Pet Therapy, e questo sembra essere il modo più piacevole e salutare per iniziare la settimana.

Da quando i migliori amici dell'uomo vengono impiegati con successo anche in ambito sanitario, al Centro Sant'Ambrogio la felicità scodinzola in reparto!



UNA DOMENICA DI QUARESIMA IN CROAZIA

La partenza è fissata per sabato 25 febbraio, destinazione *Bolnica Sv. Rafa*, l'Ospedale in Croazia, per la riunione del Consiglio di Amministrazione. La guida dell'auto, come del Consiglio di Amministrazione, è per definizione, di Fra Giancarlo Lopic, anche lui croato, quindi anche buon traduttore per me che della lingua croata non conosco neppure una parola.

Il "mio autista", Fra Giancarlo, partito da Cernusco arriva a Venezia piazzale Roma alle 14:30 e, dopo pochi convenevoli, si parte. Ci attendono più di 500 chilometri, fortunatamente quasi tutti su una buona autostrada che dall'Italia attraversa la Slovenia e arriva in Croazia, per la prima volta, senza alcun blocco ai confini. Si respira una diversa aria ora che la Croazia è in Europa, sembra un'aria di bella libertà: da Venezia al nostro Ospedale vicino a Nova Gradiška senza alcun controllo non sembra vero.

Lungo il percorso nel pomeriggio solo una breve sosta ancora in terra slovena. Poi si riprende il viaggio con il pensiero alla Quaresima nella sua prima domenica, che già in parte è anticipata al sabato sera e quindi

diviene normale ascoltare e cantare i primi Vespri con l'ausilio che la tecnologia oggi ci mette a disposizione per poter pregare in sicurezza pure guidando.

Il tempo di chiamare il Superiore dell'ospedale, Fra Giovanni Jemula, che dopo tanti chilometri di abbondante pioggia, piano piano comincia a scendere la neve prima appena accennata poi in modo più abbondante.

E quando, alle 19:45, arriviamo all'ospedale la collina e i boschi attorno sono tutti ben imbiancati.

Dopo la cena ben gradita, preparata in comunità, presto a riposare mentre guardando dalle finestre della camera si poteva osservare la neve che scendeva silenziosa e lasciava prevedere come sarebbe stata la coltre bianca la mattina della domenica.

26 FEBBRAIO PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

È la Santa Messa il fulcro della giornata in questa Prima di Quaresima.

Si sente non lontano il rumore di un mezzo che spazza la neve



Gli ospiti si prestano a spalare la neve



Fra Krjstian Sinkovic



Fra Marco Fabello



L'ospedale imbiancato dalla neve

dalla strada di accesso al parcheggio del personale, che pian piano sta arrivando. È alta la neve, più di venti centimetri, e le piante del bosco sembrano crollare sotto il peso del regalo della notte. Noi intanto ci avviamo verso la bella chiesa dell'ospedale.

Il Cristo quaresimale scultura della Valgardena, domina la scena, a sinistra una bella presentazione della Madonna del Buon Consiglio che, ci dicono, prove-

niente da Stara Gora o da Novo Mesto, nell'attuale Slovenia, dove avevamo due opere assistenziali, ma proveniente più vicino a noi dalla casa che avevamo a Ponte di Legno. Al tempo della Jugoslavia di Tito un Religioso riuscì a portarla in Italia.

La chiesa comincia ad affollarsi di giovani malati e non solo. Sono malati psichiatrici. Sono giovani ed educati. In chiesa molto attenti e silenziosi. Mi dice



La Santa Messa nella prima domenica di Quaresima



Fra Giancarlo Lopic e il cappellano dell'ospedale



il Superiore che più dell'80% frequenta abitualmente la Santa Messa. Alcuni servono all'altare, altri leggono, nessuno disturba e la Santa Messa corre via devotamente con la Santa Comunione, molto frequentata. All'organo una signora suona e accompagna i canti. Io non capisco una parola ma l'armonia porta al raccoglimento. Ha presieduto la celebrazione il cappellano dell'ospedale mentre Fra Gian Carlo, Segretario Provinciale e Presidente del Consiglio d'Amministrazione, ha concelebrato proclamando il santo vangelo nella sua lingua. Immagino che sarà stato contento, per una volta, di aver messo da

parte l'italiano. Così almeno sarei stato contento io se avessi dovuto proclamarlo nella "mia" lingua, il friulano!

Della prima domenica di Quaresima detto della S. Messa rimane poco da aggiungere, se non che è stato un bel iniziare un tempo tanto sacro. In teatro lo dicono ma anche in chiesa lo si può ripetere: buona la Prima!

Uscire dalla chiesa, camminare sulla neve, vedere la statua di San Giovanni di Dio diventata in parte "bianca", ammirare il panorama ed essere accompagnati in convento da due fedeli cani che facevano le feste: come dire che la Croazia ci ha riservato una bella Ospitalità!

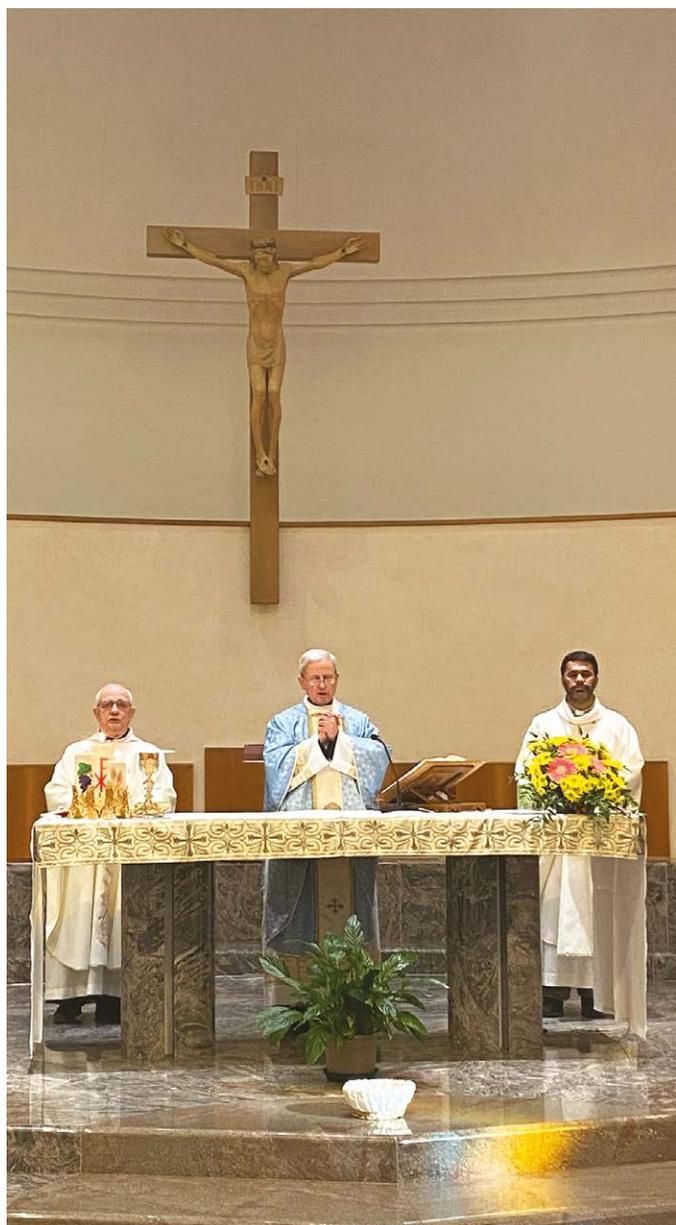


Le Suore del Benin anima dell'ospedale



Fra Giovanni Jemula, Superiore della Comunità

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO



Monsignor Angelo Pirovano durante la celebrazione

Sabato 11 febbraio, Giornata Mondiale del Malato, si è tenuta presso la Chiesa dell'Ospedale Sacra Famiglia di Erba la Santa Messa della Beata Vergine Maria di Lourdes, dove si è unita l'amministrazione dell'Olio degli Infermi ed al termine della quale si è svolta la Benedizione Eucaristica a tutti i malati. È stato un segno tangibile della presenza della Vergine Maria.

Un ringraziamento speciale va anche alla corale "San Riccardo" sempre vicina al nostro Ospedale.

Tale celebrazione è stata voluta espressamente dall'Equipe Pastorale del Centro.

Fondamentale la presenza di tutta la comunità ospedaliera che, in preparazione all'evento, ha svolto un ruolo di formazione, ascolto, aiuto e sostegno per il malato.

La funzione, aperta ai cittadini, è stata celebrata da Monsignor Angelo Pirovano, prevosto di Erba, con un pensiero rivolto a Maria e alle nozze di Cana e coadiuvato nella celebrazione dai cappellani Fra Anselmo Parma e P. Sebastiano.

Un momento intenso e di preghiera per chiedere la forza di Gesù che "raggiunge la persona integralmente, nella sua dimensione spirituale e fisica; tocca spirito e carne, sana tutto l'uomo".

La malattia sembra definire tutta l'identità della persona; il dolore diventa protagonista e si perde la libertà e la speranza nel definirsi nel vivere quotidiano. La fede e la preghiera aiutano a riscoprire il senso della vita, a cambiare lo sguardo su sé stessi, su-



gli altri e sul mondo. “Lo sguardo d’amore pasquale di Gesù è l’unico che risana, perché fa del dolore di ognuno il proprio”.

L’Ordine Fatebenefratelli è intrinseco di questa volontà; il suo obiettivo primario è accogliere, proteggere e prendersi cura dei malati a 360 gradi, senza mai tirarsi indietro e a prescindere dalle difficoltà.

Per l’Ospedale la condivisione e la collaborazione con il territorio e con le Chiese locali sono da sempre obiettivo cardine, che muovono lo spirito e la fraternità.



Il momento della benedizione e dell’Unzione

CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Sabato 11 febbraio anche Villa San Giusto, con i propri Ospiti e Operatori, ha partecipato alla Celebrazione Diocesana in occasione della XXXI Giornata Mondiale del Malato. Quest'anno la celebrazione ha ritrovato, come avveniva fino a tre anni fa, la cornice e la solennità più consone: la Chiesa dei Ss. Giovanni di Dio e Giusto, a fianco della nostra Casa.

In una chiesa finalmente gremita, la celebrazione è stata presenziata dall'Arcivescovo di Gorizia, Monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli, e concelebrata da 9 presbiteri tra i quali anche il nostro cappellano Don Paul. La vicinanza con la nostra Casa di Riposo ha agevolato la partecipazione dei nostri Ospiti, tutti molto gioiosi di celebrare la ricorrenza che li ha visti protagonisti. Particolarmente toccanti sono state durante l'omelia le parole del celebrante che, partendo dal tema della giornata, "Abbi cura di lui", ha rinnovato l'esperienza del Buon Samaritano come persona che si è preso cura del suo prossimo non solamente dei suoi bisogni ma, soprattutto, della necessità di star a lui vicino. Lo stesso atteggiamento del Samaritano, dunque, deve essere la spinta che guida l'e-

sperienza del "prendersi cura dell'altro" di tutte le persone e le comunità che quotidianamente vivono accanto a chi è più in difficoltà. Stare vicino, parlare e ascoltare il malato, fargli una telefonata, mandargli un messaggio, donargli un sorriso, tenergli la mano, fargli una carezza sono tutti gesti che esprimono una reale compassione. Dove il termine indica un con-patire, un soffrire, ma anche sperare, pregare, piangere, assieme al malato.

Parte integrante della Celebrazione è stata poi il momento nel quale alcuni presenti, tra cui alcuni nostri Ospiti a rappresentanza di tutti, hanno ricevuto la somministrazione del sacramento dell'Unzione degli infermi.

La giornata ha avuto, per noi, un piacevolissi-





mo momento di condivisione al termine della celebrazione: dopo lungo tempo Villa San Giusto ha ritrovato la comunità di alcuni dei suoi volontari che, quotidianamente fino all'esplosione dell'emergenza pandemica, accompagnavano i nostri Ospiti. La giornata allora si è trasformata nella vera manifestazione dello spirito appena vissuto durante l'Eucaristia: lo stare assieme tra saluti, commozione e promesse di ritrovarsi presto nuovamente nella quotidianità della nostra casa.



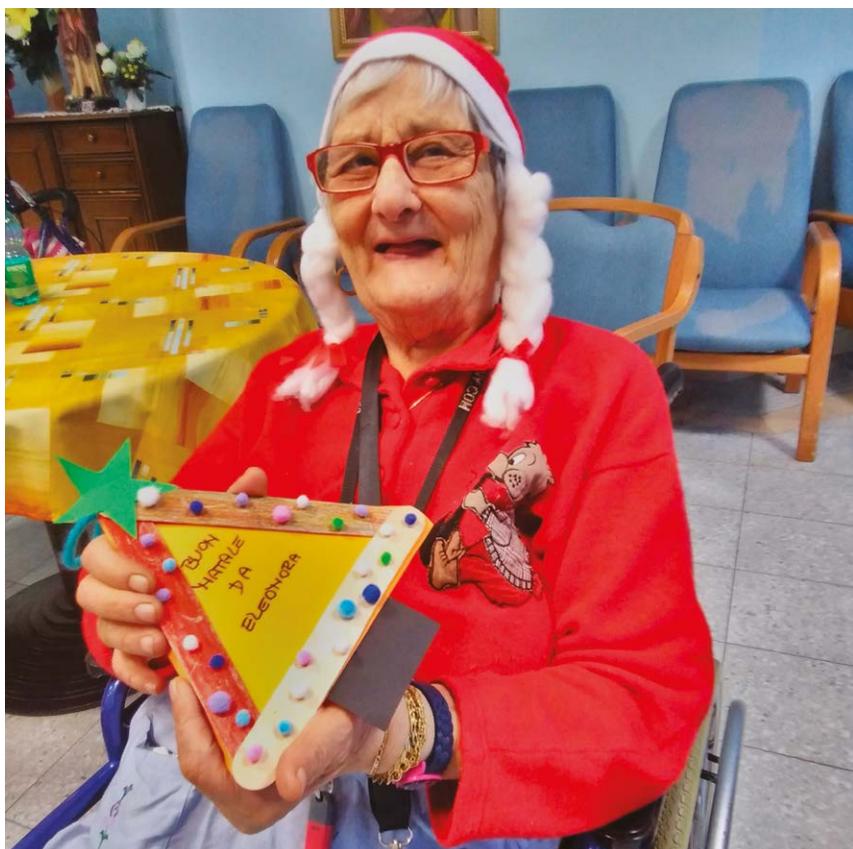
*L'arcivescovo di Gorizia,
Mons. Carlo Roberto
Maria Redaelli amministra
l'Unzione dei malati*

I DONI DEI GIOVANI GORIZIANI AI NOSTRI OSPITI

Anche quest'anno, il terzo, il periodo natalizio ha trovato Villa San Giusto alle prese con una situazione delicata: proprio all'inizio di dicembre il virus che da tre anni condiziona il nostro quotidiano si è ripresentato chiedendoci, ancora una volta, di aumentare il livello di attenzione affinché un nuovo contagio non si propagasse.

Pur con l'impegno a garantire una quotidianità che risultasse il meno possibile toccata dalla situazione, Villa San Giusto si preparava nuovamente a vivere il periodo delle Festività con alcune limitazioni: alcune delle quali, purtroppo, prevedevano ingressi ridotti al minimo e solo per parenti stretti.

Man mano che il 25 dicembre si avvicinava, quindi, diventava sempre più chiaro che non sarebbe stato possibile realizzare uno di quei momenti che segnano piacevolmente il momento natalizio: l'incontro che, solitamente la settimana prima di Natale, veniva realizzata assieme alla Parrocchia goriziana di San Rocco e che di anno in anno portava una ventata di gioia nella nostra Casa. Quando ormai eravamo convinti che niente sarebbe stato possibile organizzare in tal senso è arrivato, ancora più piacevolmente in quanto si trattava di una sorpresa, la chiamata di uno dei catechisti della Parrocchia. Con gioia ci raccontava di come, tristi per l'occasione perduta, lui e i suoi collaboratori e



soprattutto assieme, ai ragazzi che frequentano il catechismo, avevano pensato ad un modo per non far sentire dimenticati i nostri Ospiti.

Nelle ultime settimane, infatti, si erano tutti prodigati per realizzare dei semplici presenti da destinare a ognuno degli Ospiti. Mai come in questo caso si è concretizzato il pensiero che, per quanto piccolo, un gesto nato dal cuore ha il potere di riscaldare l'anima.

Sabato 17 dicembre, dunque, abbiamo ricevuto la piacevole visita da parte dei ragazzi che ci hanno portato quanto avevano preparato: ogni piccolo pensiero portava con sé il saluto di chi l'aveva realizzato. La consegna dei doni non è potuta avvenire di persona ma gli animatori e la nostra Suor Paola hanno fatto tempestivamente pervenire a ciascuno il proprio "dono natalizio personale".



UN INCONTRO CON IL PARKINSON



Il giorno 12 novembre si è svolta presso il nostro Presidio la giornata dedicata alla *Malattia di Parkinson*, con la partecipazione di operatori, caregiver e pazienti che hanno portato la loro esperienza.

La dott.ssa Lina Cosentino ha illustrato l'obiettivo della giornata: far incontrare pazienti e familiari per confrontarsi su opportunità di inclusione e partecipazione.

Il Padre Priore Fra Guido Zorzi e il dott. Paolo Favari hanno portato il saluto delle Direzioni, ricordando una frase di San Giovanni di Dio: "Se considerassimo quanto grande è la misericordia di Dio,

non cesseremmo mai di fare il bene".

Il sig. Silvano Chiartano, presidente dell'Associazione Parkinson del Canavese, ha rilevato che gli anni di pandemia hanno influenzato pesantemente la qualità di vita di tutti, specie dei malati, ed ha ringraziato il Presidio che fornisce la continuità assistenziale di cui i pazienti hanno bisogno.

Il dott. Alberto Mattioda, responsabile della Struttura Complessa di Recupero e Rieducazione Funzionale, ha illustrato il rischio di frattura nel paziente con malattia di Parkinson, con un grave impatto sulla qualità di vita. Le fratture di

polso, vertebre e femore hanno un'incidenza che raddoppia con l'età e, in modo particolare, nella popolazione femminile soprattutto a causa dell'*osteoporosi*. I fattori di rischio sono molteplici: riduzione della massa ossea e della forza muscolare, immobilità protratta e, non per ultima, la carenza di vitamina D. L'osteoporosi, patologia poco diagnosticata e poco trattata, espone a rischi di fratture che, nel caso

*È necessario non arrendersi,
condividere emozioni, angosce, sorrisi,
nonostante la patologia*

di femore o vertebre, possono avere conseguenze molto gravi, con un'alta incidenza di mortalità. Non bisogna poi sottovalutare la *sarcopenia*, una patologia del muscolo che porta alla riduzione di numero e diametro delle fibre muscolari, con perdita di forza e massa muscolare. Gli interventi sono di tipo farmacologico, nutrizionale, ma l'esercizio fisico è essenziale ed ha un impatto positivo sulla qualità di vita dei pazienti.

Il sig. Massimiliano Iachini, dell'Associazione Giovani Parkinsoniani, ha sottolineato che se la malattia colpisce in giovane età, coglie i pazienti e i loro famigliari in piena attività e spesso impreparati, con ricadute pesanti su tutta la famiglia. Alcune attività dell'Associazione, come ad esempio "Spinti dal respiro" e "Walking for Parkinson", intervengono su due funzioni fondamentali per la vita: il respiro e la mobilità. Il sig. Iachini ha inoltre presentato il suo libro "Non chiamatemi Morbo", storie di

vita su come affrontare la sofferenza, lasciando ai medici la gestione farmacologica del dolore e tentando di vivere il quotidiano col sorriso.

Il dott. Giorgio Cigna, psicologo, ha illustrato la pratica meditativa della *mindfulness*, tecnica che permette di acquisire consapevolezza, imparando a convivere con la sofferenza.

Il sig. Michele Lombardi, anche lui rappresentante dell'Associazione Giovani Parkinsoniani, ha presentato il suo libro di fotografie "Non chiamatemi Parkinson": il messaggio centrale del testo è che occorre non nascondersi, bensì uscire e non farsi mettere all'angolo dal Parkinson. Nascondersi è il modo peggiore di affrontare una simile dolorosa realtà. Nel libro sono raccolte 43 storie di vita, di chi ha imparato a

convivere con la malattia e ha messo in campo doti sconosciute, inattese, creative, straordinarie.

La sig.ra Maria Rita Coriano, rappresentante dell'Associazione Parkinson del Canavese, ha presentato il centro di ascolto e le attività di auto-aiuto per pazienti e famigliari, con la finalità di favorire la socializzazione e migliorare l'attività motoria.

Concludendo con le parole della dott.ssa Cosentino, è stata la giornata del "Grazie". I pazienti e i loro famigliari hanno manifestato gratitudine verso tutti coloro che sono coinvolti nel servizio: non sono stati ringraziamenti formali, ma sentiti e commossi, rivolti all'Ordine Fatebenefratelli e alle Direzioni, ma in modo particolare agli operatori sanitari che, a vario titolo, lavorano in Day Hospital con umanità e professionalità. In conclusione, è necessario non arrendersi, condividere emozioni, angosce, sorrisi, nonostante la patologia.



LA NOSTRA GIORNATA DEL MALATO



Quest'anno, a nella casa di Venezia si è pensato di vivere la "Giornata Mondiale del Malato" in diversi momenti e con una preparazione adeguata rivolta sia al personale che agli ospiti.

Durante la settimana precedente le suore e gli educatori hanno consegnato personalmente a ciascun ospite un invito alla partecipazione sia della Santa Messa che all'incontro preparatorio di venerdì 10 febbraio, svoltosi in ciascun piano della struttura con l'intenzione, da parte del Priore, Fra Marco Fabello, di andare incontro alle esigenze degli ospiti ma soprattutto per permettere anche la presenza del personale.

Durante l'incontro all'interno di ciascun

reparto è stata sottolineata l'importanza di questa giornata da entrambi i punti di vista: quello del malato ma anche di coloro prestano le cure. Ad arricchire questo momento di condivisione c'è stata una bella riflessione sulla parabola del Buon Samaritano e sulla lettera di Papa Francesco in occasione di questa importante ricorrenza. Per alcuni ospiti è stata un'opportunità per dimostrare la propria gratitudine al personale sanitario, momento di non poca commozione ma anche di immensa soddisfazione e, soprattutto, di esortazione per continuare a dare sempre il meglio di sé stessi, ciascuno nella propria sfera di competenza.

Questo coinvolgimento durante la set-



La bella partecipazione degli ospiti



Preparazione alla Giornata del Malato

timana è stato molto utile e si è rivelato preludio di una bella e consistente adesione anche alla Santa Messa della domenica, svoltasi il 12 febbraio ed alla quale hanno partecipato anche molti familiari.

Perfino l'Unzione dei malati, tenutasi lunedì 13 presso le camere degli ospiti che hanno manifestato esplicito desiderio di riceverla, è stata ben percepita con un profondo senso di rispetto. Anche persone appena arrivate in struttura hanno apprezzato e colto il valore di questo importante Sacramento. Molti, come gli ospiti della Casa di Riposo, lo rivivranno negli anni a venire e avranno la possibilità di "interiorizzarlo" ancor meglio.

E' stata una ricorrenza molto sentita e partecipata, fonte di appagamento ma anche di spunto e riflessione per le prossime festività: più occasioni di scambio, confronto e preparazione aiutano gli ospiti a sentirsi considerati e curati anche da un punto di vista "umano" e, nello stesso tempo, facilitano una gestione più serena all'interno dei reparti, nonostante i ritmi faticosi e frenetici che impone la routine quotidiana degli ambienti sanitari.



COPERTE CHE SCALDANO IL CUORE

Lo scorso anno, in occasione della Giornata Mondiale del Malato, nel giardino dell'Ospedale San Raffaele Arcangelo ospiti e collaboratori avevano assistito ad una vera e propria esplosione di colore. Il Gruppo “*Yarn Bombing Giudecca*” aveva ravvivato tutti gli spazi esterni con creazioni fatte in lana sintetica: l'intera area era stata rivestita di pon pon, fiori e coperte lavorate all'uncinetto. Quest'ultime, in stile “granny square” (quadrati della nonna) rivestivano i tronchi degli alberi, ren-

dendoli allegri e vivaci.

Un messaggio importante quello dell'associazione veneziana che, a seguito della pandemia e delle sue restrizioni, aveva deciso di esprimere, attraverso la creatività delle loro opere, vicinanza ai malati e, soprattutto, continuo e prezioso supporto al mondo del volontariato locale.

Ad un anno di distanza da quell'incredibile colpo d'occhio, l'allestimento è stato smantellato ma si è pensato ad altro. In un mondo in cui l'importanza

del riciclo e del riuso sta prendendo sempre più piede, perché non dare nuova vita a quei meravigliosi lavori?

Le policrome e vistose coperte che addobbavano gli alberi del giardino sono state dunque recuperate e da esse, grazie a piccoli accorgimenti di taglio e cucito, sono state ricavate tante mini-coperte da destinare ad alcune signore che risiedono nel Centro Servizi della struttura.

Una bellissima idea che concilia sostenibilità e sensibilità.

Le calde coperte hanno abbracciato, per diversi mesi, elementi naturali conferendo loro vitalità





e sprigionando energia positiva verso tutti coloro che hanno potuto ammirare la combinazione perfetta dei loro sgargianti accostamenti cromatici. Ora che hanno terminato di assolvere il compito artistico e sociale, proprio dello *Yarn Bombing*, continueranno ad abbracciare e scaldare il cuore di chi le ha ricevute in dono.



OFFERTE A FAVORE DELLE OPERE MISSIONARIE

VERSAMENTI RICEVUTI DAL 22 NOVEMBRE AL 9 GENNAIO

Beretta Gerolamo Beretta S. Angelo Lodiagiano (Lo)	€ 20,00	Belloi Vittorino Romano Di Lombardia	€ 30,00
Baria Antonietta Bonan Cassola (Vi)	€ 20,00	Battista Mazzola Vignate (Mi)	€ 10,00
Bardin Amalia Maser (Tv)	€ 10,00	Begliutti Ivan Salo' (Bs)	€ 20,00
Aloi Giuseppe Mendicino	€ 10,00	Antonella Desogus Cagliari	€ 13,00
Orazio Ezio Scaramuzza Vanzago	€ 25,00	Giacomazzo Giuseppe Vilpiano	€ 5,00
Carbone Lucia Cernusco Sul Naviglii (Mi)	€ 30,00		
		Totale	€ 193,00

**CONTO CORRENTE POSTALE NUMERO 29398203
IBAN IT02J076010160000029398203**

DONA 13 euro

Contribuendo alla rivista Fatebenefratelli sostieni gli ospedali missionari dei religiosi Fatebenefratelli in Togo e Benin
Utilizza il bollettino postale allegato.

RICORDIAMOLI NEL SIGNORE

La Provincia Lombardo-Veneta dei Fatebenefratelli partecipa al dolore di FRA ANGELO SALA per la perdita della mamma STACCHI GIOVANNA SALA avvenuta il 31 gennaio 2023 e la cui cerimonia funebre è stata tenuta mercoledì 1 febbraio nella parrocchia di S. Agata a Ornago (MB).

La nostra preghiera di suffragio accompagni questa sorella defunta e conceda alla famiglia conforto nel Signore e in particolare al nostro confratello Fra Angelo Sala.



Questa Rivista da tempo ha visto questa rubrica coordinata da Rosaria Pioli Per tanti anni responsabile della nostra struttura di Brescia per le malattie psichiatriche e una delle più convinte ad impegnarsi per far riconoscere il nostro centro di Brescia come IRCCS per le malattie mentali.

Dal momento del suo pensionamento il 27 febbraio del 2015 si è sempre occupata della rubrica sulla psichiatria. Il giornale "Avvenire" ne ha fatto un bel ricordo il giorno 24 febbraio 2015 e qui ci permettiamo di riproporlo, al fine di esprimere tutto il nostro ringraziamento per il significativo contributo apportato con i suoi contenuti in tutti questi anni di collaborazione.

UNA VITA per i malati psichici

Ha assistito generazioni di bresciani, e non solo. Rosaria Pioli va in pensione dopo aver letteralmente "creato" il servizio di psichiatria del Centro San Giovanni di Dio, IRCCS Fatebenefratelli di Brescia.

La professionista lascia i "Pilastroni" con una cerimonia di saluto organizzata la mattina del 27 febbraio presso l'IRCCS alle ore 10:30. Ci sarà lo staff dell'IRCCS al completo e ci saranno le istituzioni locali ma, soprattutto, ci saranno i suoi pazienti, a cui la dottoressa Pioli si è dedicata con la competenza del medico e l'amore per la persona umana che è tutt'uno con il carisma dell'Ospitalità di San Giovanni di Dio. Questa è la riflessione con cui la dottoressa Pioli si

appresta a concludere il suo servizio presso l'IRCCS bresciano: “Quarant’anni di lavoro con le persone con disturbi mentali mi hanno consentito di partecipare ai cambiamenti dell’assistenza psichiatrica nel nostro Paese e in particolare alla trasformazione di un ospedale psichiatrico, l’Istituto Sacro Cuore dei Fatebenefratelli di Brescia in un IRCCS, specializzato nella cura e riabilitazione delle malattie psichiatriche e della demenza di Alzheimer. In questi momenti scorrono molti ricordi, a partire dagli anni di preoccupazione ma anche di confronto, dialogo e partecipazione, senza contare i momenti di scontro e di disaccordo tra professionisti. Ma lo dico con grande franchezza, io ricordo soprattutto anni di partecipazione e condivisione di progettualità non sempre facili, possibili e realizzabili. Cito – continua la riflessione – ad esempio, alcune delle esperienze che hanno segnato il cambiamento cui ho partecipato: ricordo innanzitutto la creazione del centro diurno geriatrico, che ha visto l’impegno di vari attori – anche per superare i pregiudizi legati al luogo (gli anziani non devono andare in un manicomio, si diceva...), e poi ricordo la nascita del residence Pampuri, primo esempio innovativo di comunità psichiatrica organizzata “a casa”; né posso scordare la formazione pionieri-



Dott.ssa Pioli



Dott.ssa Pioli e Dott.ssa Farkas



stica in riabilitazione psichiatrica con la Boston University e la professoressa Farkas, la supervisione organizzativa del professor Ugo Formigoni di Chicago, che all'epoca era il responsabile dei servizi psichiatrici dello Stato dell'Illinois e che ha contribuito fortemente ai nostri cambiamenti organizzativi; infine voglio rammentare il momento della nascita dell'IRCCS, sorto dalla visione e dalla tenacia di alcuni religiosi e con il contributo fondante di vari collaboratori laici, di amici e sostenitori del centro. In questo momento per me particolare ed intenso, voglio però ricordare soprattutto le persone, i pazienti, con il loro carico di sofferenza, ma così ricchi di umanità e valori, che hanno fatto la storia dell'istituto; i loro famigliari, con la loro associazione, che hanno camminato a fianco degli operatori e dei religiosi per incoraggiare l'innovazione.

La psichiatria vive di loro e per loro: dunque, questo cammino continua. Altre tappe ci aspettano”.

Giornale AVVENIRE.it – Martedì 24 febbraio 2015

SOTTOSCRIZIONE A PREMI UTAonlus 2023

L'UTAONLUS organizza ogni anno una Sottoscrizione a premi (impropriamente detta: Lotteria) tra gli offerenti di almeno € 1,00 (uno) per biglietto. I premi in palio sono 50, ma qui elenchiamo i più importanti, cioè i primi 15. Le persone lontane possono partecipare a questa sottoscrizione a premi prenotando i biglietti con bollettino postale o bonifico bancario, indicando la causale: SOTTOSCRIZIONE A PREMI 2023. I biglietti per posta non li vendiamo al minuto, ma a blocchetti di 10-20-30-40-50-100, ecc. Per le prenotazioni non c'è termine di scadenza. Sul sito dell'UTAONLUS verrà pubblicato tempestivamente l'elenco dei 50 numeri vincenti (Cfr. www.uta96.it) il quale verrà pure inviato personalmente con email o WhatsApp a tutti coloro che hanno fornito all'UTAONLUS l'indirizzo di posta elettronica o il cellulare.



25^a FESTA U.T.A. ONLUS

Ca' Cornaro
Romano d'Ezzelino (VI)
Domenica 26 Marzo 2023
Sottoscrizione a premi

25^a FESTA ASSOCIAZIONE U.T.A. ONLUS

Uniti per Tanguieta e Afagnan
Sottoscrizione a premi tra gli offerenti di almeno 1 Euro
Estrazione Domenica 26 Marzo 2023 ore 16.00

1° Crociera Mediterraneo 7 gg. x 2 pers.	8° Quadro d'autore "G. Bontorin"
2° Soggiorno mare/montagna 7 giorni x 2 persone	9° Poltrona d'antiquariato
3° Città d'Europa volo + B&B 2 notti x 2 persone	10° Viaggio pullman 1 giorno 2 pers. + pranzo
4° Viaggio a Roma Treno + B&B 2 notti x 2 persone	11° Serigrafia d'Autore "A. Stopiglia"
5° Stufa a legna "Invicta" by Caminetti Montegrappa	12° Barbecue
6° Weekend benessere + B&B 2 notti x 2 persone	13° Specchiera con Murrine Vetreteria Zuliani
7° Tavolino in stile "Molon"	14° Macchina da caffè "Lucaffè"
	15° Scultura "Nico Venzo"
	... e fino a 50 premi!

I premi devono essere ritirati entro 1 mese

Basta anche un cenno su email: uta96@fatebenefratelli.eu o T. 347 9197868.

Cordiali saluti.

Il Presidente dell'UTAONLUS

Fra Luca Beato, Sac. dei F.B.F.

Uniti Uniti per Tanguieta e Afagnan= U.T.A.onlus –Via Ca' Cornaro, 5 – 36060 Romano D'Ezzelino VI
c/c postale I4280366 –Volksbank - Fil. Romano d'Ezzelino IBAN: IT64 E058 5660 9001 6657 0004 248
Centroveneto B.C.C.Ag.di Rom. d'Ezz. - Iban: IT79 T083 0960 9000 0000 0027 744
C.F. 91011380242 E-mail: uta96@fatebenefratelli.eu Sito: uta96.it Cell. Fra Luca Beato 347 9197



8 MARZO
celebrazione di san Giovanni di Dio